

Gorizia Europa



Partito Democratico
Demokratska Stranka



Circolo di Gorizia e San Floriano 4/20

**Un carcere
al posto
dell'ex Ospedale?**

**Un'altra
pessima idea!**

**Istituzione di una
Zona Logistica
Semplificata
Rafforzata ZLSR**

pag. 3

**Il PD in difesa
dell'ospedale San
Giovanni di Dio di
Gorizia**

pag. 23

**Indetto un concorso
di idee aperto a tutti
gli architetti europei
per connettere le
due città**

pag. 15

in questo numero:

Istituzione di una Zona Logistica Semplificata Rafforzata ZLSR. Nostra intervista a Laura Fasiolo	pag. 3
La ZLS Rafforzata è una opportunità di sviluppo per l'isontino Diego Moretti	pag. 5
Gorizia città della cultura o delle carceri? Franco Perazza	pag. 6
Romoli 2011: un Centro giovani al posto dell'ex ospedale Ziberna 2020: un Carcere al posto dell'ex ospedale	pag. 7
Ciò che ci ha insegnato l'emergenza del corona virus 1. Lo Stato deve tornare ad essere centrale per guidare lo sviluppo del Paese Gianfranco Cilurzo	pag. 8
2. La Cooperazione e i soci coop dovranno adottare nuovi comportamenti di spesa utilizzando le nuove tecnologie Mauro Grion	pag. 9
Siamo pronti per una città comune? Marco Rossi	pag.10
GECT: l'interdipendenza dei tre comuni di Gorizia, Nova Gorica e Šempeter Vertobja, è il vero valore aggiunto e punto di forza Livio Semolic	pag.11
L'eurodeputa Gualmini "Un piano europeo per la ripresa del turismo"	pag.12
"Vado in Yugo a far benzina " Enzo Dall'Osto	pag 13
Il Piazzale della Transalpina da luogo simbolico a polo funzionale Indetto un concorso di idee aperto a tutti gli architetti europei per connettere le due città Luisa Codellia	pag.14
80 anni fa la guerra: Una riflessione su ottant'anni di storia della nostra città.	pag.17
Gorizia '45-'47: due anni nel limbo Lucia Pillon	pag.18
Solo il Carbonio14 potrà dare risposte sulla datazione dei resti trovati ai piedi del "Bastione Fiorito" in Castello. Pierluigi Lodi	pag.19
Nuovi fondi della Biblioteca statale Marco Menato	pag.20
Sogno (im)possibile? Pino leusig	pag.21
Ricordo di Danilo Soffiati Donatella e Camilla Soffiati Vincenzo Compagnone neo cavaliere	pag.22
Il PD in difesa dell'ospedale San Giovanni di Dio di Gorizia Interventi del Pd - Interrogazioni della consigliera Adriana Fasiolo	pag.23
Il centro destra dice NO alla riduzione del gettone: "Tengo famiglia"	pag.24
Esistono forme di assistenza per un "invecchiare più umano" Franco Perazza	pag.25
La laurea al tempo del covid-19 Marco della Gaspera	pag.26
Il Premio Amidei allunga di quattro giornate Vincenzo Compagnone	pag.27
èStoria si trasferisce sul sito tv.estoria.it: il titolo sarà "Controvirus" Iniziative del PD maggio giugno	pag.28

Presso la sede del PD si trovano a disposizione le copie di **Gorizia Europa in formato cartaceo**

L'iscrizione al PD può essere fatta presso la sede
di Gorizia, in viale d'Annunzio, 15
orario 10.00-12.30 e 16.00-19.00
dal lunedì al venerdì
tel: 0481 533456 - 0481 531436 fax 0481 549222
pdgorizia@gmail.com



GoriziaEuropa

Giornale del Partito Democratico di Gorizia
Anno 11° - luglio 2020 - numero 4 - bimestrale
Reg. Tribunale di Gorizia del 27/11/09 n. 08/2009
Redazione: Gorizia - viale D'Annunzio, 15 - tel 0481 531436
Direttore responsabile: Marzio Lamberti
Stampato presso la Tipografia IDEAGO Gorizia
via IV Novembre 35/A

Istituzione di una Zona Logistica Semplificata Rafforzata (ZLSR) nella aree della Regione Friuli VG retroportuali/attigue e confinanti con la Slovenia

Si parla di Zese, Zes, Zona Franca e adesso il PD propone la Zona Logistica Semplificata Rafforzata (ZLSR)... Vogliamo fare un po' di chiarezza? Da dove salta fuori questa nuova zona?

Dalla Legge Bilancio dello Stato 2020 che prevede ai fini del rilancio delle imprese collocate al Nord l'attuazione delle ZLSR, unificando il requisito delle semplificazioni burocratiche previste per le ZLS (Zone Logistiche Semplificate) autorizzate solo al Nord, con quello delle agevolazioni fiscali delle ZES (Zone Economiche Speciali) autorizzate solo al Sud. Quindi la Legge di Bilancio ci s'è la possibilità di proporre per il nostro territorio una zona che assomma le prerogative delle due Zone già operanti separatamente in Italia anche tenuto conto del favore con cui le imprese e le istituzioni del Veneto stanno predisponendo gli strumenti applicativi per la Zona Logistica Semplificata Rafforzata.

Quindi semplificazioni burocratiche+agevolazioni fiscali. E per quali territori?

Riguarda tutta la regione FVG. E' un'occasione per il rilancio di aree di forte sviluppo potenziale quali Monfalcone, Gorizia e l'Isontino, il Polo Intermodale di Cervignano, il Porto San Giorgio Nogaro/ Aussa-Corno, parti integranti del porto di Trieste. La legge si propone di creare uno strumento che consenta agli operatori della fascia confinaria collegata ad un sistema portuale di essere competitivi anche con le imprese slovene che godono di una diversa fiscalità ed un minore costo del lavoro e rilanciare investimenti che rafforzino il sistema produttivo dell'Isontino e della Regione.

Per tutta la Regione?

La legge si basa fondamentalmente sull'intero sistema di infrastrutture regionali, infatti la regione è caratterizzata da Porti contigui (Trieste, Monfalcone, Porto Nogaro), da interporti (Gorizia, Cervignano). E' attraversata dalle principali Reti di Trasporto Transeuropee (Ten-T) che rappresentano un insieme di infrastrutture integrate previste per sostenere il mercato unico e la competitività dell'Unione Europea. Insomma costituiscono insieme un'area funzionale contraddistinta da una strategica posizione nazionale ma soprattutto europea essendo crocevia di reti infrastrutturali che collegano l'Europa da est a ovest e da nord a sud.

Gorizia e Monfalcone insieme?

La proposta coinvolge più parti della regione. Ma è importante perché salda insieme Gorizia e Monfalcone evitando concorrenze e invidie che potrebbero affossare ogni iniziativa al riguardo come potrebbe accadere proponendo una zona solo a Gorizia o solo a Monfalcone.

Cosa si prefigge la legge?

L'obiettivo è supportare le imprese esistenti, utilizzare aree libere o dismesse da recuperare per favorire gli investimenti, attrarre l'insediamento di start up e investitori stranieri interessati a produrre, scambiare e commerciare in una zona con un trattamento di favore (quantomeno di omogeneità) sia dal punto di vista fiscale e burocratico, sia dal punto di vista logistico.

Infatti, all'interno della zona le tasse sono ridotte e le aziende che vi si insediano pagano tariffe più basse e si giovano di semplificazioni burocratiche.

Quali i passi per la sua adozione?

Abbiamo mandato il progetto a tutte le autorità interessate (Autorità portuali, Zone industriali, Camera di Commercio, Categorie, Enti locali, Parlamentari nazionali ed europei, Consiglieri regionali, Sindaci). Chiediamo quindi che sia assunta e portata avanti da tali Istituzioni affinché sia approvata dal Presidente della Giunta regionale e resa operativa.

Siete i primi a muovervi per richiedere la ZLS Rafforzata?

No. Il Veneto con in testa la Confindustria e i Sindaci del Polesine si sono già mossi e stanno compiendo passi importanti per l'attuazione della Zona. Segno della grande appetibilità che la zona rafforzata esprime. Bisogna far presto perché la possibilità di avere la Zona è valida fino al 31 dicembre 2020. Bisogna che la Regione si muova velocemente.



Laura Fasiolo durante la presentazione alla stampa della proposta. A fianco il segretario del PD Franco Perazza

La Regione colga l'opportunità della ZLS Rafforzate

Il Governo ci dà una nuova opportunità con le Zone Logistiche Semplificate Rafforzate. Speriamo che il territorio goriziano e di tutta la Bassa friulana abbia la forza e la lungimiranza di coglierla. Va dato atto alla tenacia del Partito Democratico isontino e all'ex senatrice Laura Fasiolo di aver messo all'ordine del giorno questa possibilità: sta ora a Regione e territorio diventare interlocutori seri per attivare l'innovativo strumento della Zona Logistica Semplificata rafforzata (Zes/ZLS) nella nostra regione.

Chiediamo a questa maggioranza regionale di guardare alle criticità e soprattutto alle prospettive di un territorio che deve confrontarsi ogni giorno con la concorrenza della vicina Slovenia e spesso con fiscalità e opportunità diverse. Con l'istituzione della ZLS rafforzata potrebbero dispiegarsi al meglio le potenzialità di un'area vocata all'integrazione tra logistica, manifattura e artigianato. Potrebbero crearsi le condizioni per una visione di sviluppo comune per un territorio ampio e per diverse infrastrutture portuali e retro portuali.

La proposta oggi presentata, che fa seguito anche ad una specifica interrogazione presentata in Consiglio regionale da Diego Moretti e alla quale seguirà una mozione sul tema da parte del gruppo del PD in Regione, è articolata con competenza ed è soprattutto lungimirante nella prospettive.

Vorremmo ricordare che il Governo ha dato recentemente il via libera alla ZLS rafforzata dell'area metropolitana di Venezia, e del Polesine. Noi siamo una Regione speciale e di confine che dovrebbe essere avanguardia di una visione strategica e dunque ora, seppur in ritardo, dovremmo considerare quanto fatto dal vicino Veneto come un precedente positivo cui guardare, e non solo l'irrobustimento di un soggetto competitore nell'area dell'Alto Adriatico.

Soprattutto da subito dobbiamo essere consapevoli dello sviluppo economico che ne può derivare in termini di semplificazione, investimenti e nuove imprese sul territorio, con conseguente crescita dei livelli occupazionali e di crescita di un'intera importante area della nostra Regione.

Cristiano Shaurli *Segretario regionale del PD*,
Diego Moretti *Segretario provinciale del PD*

Aree logistiche e industriali interessate (calcolo spannometrico)

- **SDAG SPA** Autoporto di Gorizia, comprensivo di autoporto e di stazione confinaria: 700.000 mq (0,7 kmq) • **CSIA** (Consorzio per lo Sviluppo Industriale Artigianale) Gorizia: 85 (0,85 kmq) • **CSIM** (Consorzio Sviluppo Economico Monfalconese) Monfalcone: 6.582.849mq di aree industriali di competenza di interesse regionale (6,5 kmq) • **Porto di Monfalcone**: 1.530.000 mq (1,5 kmq) • **Interporto Cervignano**: 460.000 mq (0,46 kmq)
 - **Romans**: circa 0,3 kmq • **Villesse**: circa 0,2 kmq • **Cormons**: circa 0,3 kmq • **Gradisca**: circa 0,9 kmq • **Mariano**: circa 0,5 kmq • **Turriaco**: circa 0,2/0,3 kmq • **Ronchi dei Legionari** (le Giare): circa 0,8/0,9 kmq
- TOT: circa 13,0/13,5 kmq. con 12 comuni interessati.**

VANTAGGI PER LE IMPRESE

INCENTIVI ECONOMICI

- a) incentivi per la realizzazione degli investimenti iniziali;
- b) agevolazioni doganali;
- c) riduzione dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP) e dell'imposta sul reddito delle società (IRES), dell'imposta municipale propria (IMU), della tassa sui rifiuti (TARI) e di altre imposte o tasse;
- d) riduzione degli oneri sociali sulle retribuzioni;
- e) disponibilità di terreni a canoni di locazione ridotti e utenze a tariffe agevolate

SEMPLIFICAZIONI E PROCEDIMENTI AMMINISTRATIVI ACCELERATI

- ◆ Riduzione di un terzo dei tempi dei procedimenti amministrativi per ottenere: Concessioni edilizie; Permessi a costruire; Concessioni demaniali; Autorizzazioni paesaggistiche; Autorizzazione unica ambientale; Autorizzazione integrata ambientale; Valutazione di impatto ambientale; Valutazione ambientale strategica;
- ◆ Riduzione della metà dei tempi per l'acquisizione di pareri, assensi, nulla osta necessari per l'ottenimento di autorizzazioni, licenze, permessi e concessioni;
- ◆ realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria entro 90 giorni dalla richiesta;
- ◆ la Regione può proporre ed attuare ulteriori semplificazioni per facilitare l'insediamento di attività produttive

OPERATIVITA' IN UNA ZONA FRANCA DOGANALE

Le imprese interessate possono richiedere di installarsi in zone franche dove operare in regime di esenzione IVA secondo le modalità e le regole definite dal Comitato di indirizzo;

FONDO SOSTEGNO PER ARTIGIANI E COMMERCianti

Contestualmente all'istituzione della ZLS Rafforzata, dotata di credito di imposta per gli investimenti nelle aree ammesse alle deroghe degli aiuti di Stato dal Trattato UE, viene istituito un fondo di sostegno alle attività economiche artigianali e commerciali ubicate nelle aree interne.

La dotazione ammonta a € 40 milioni all'anno per 3 anni (2020, 2021, 2022).

La ZLS Rafforzata è una opportunità di sviluppo per l'isontino

Nuove Zone Franche anche di confine non servono e soprattutto non hanno alcuna possibilità di essere concesse

Diego Moretti, Segretario provinciale del PD

Con la delibera di generalità di Giunta n. 816 del 21 marzo 2018 l'allora Amministrazione regionale guidata da Debora Serracchiani manifestava l'intenzione di condividere la valenza strategica dell'istituzione, in Friuli Venezia Giulia, della Zona Logistica Semplificata (ZLS) prevista con la legge n. 207/2017, strumento successivamente modificato con la recente legge di Bilancio 2020.

Poco più di un mese dopo fu eletto Presidente della Regione Massimiliano Fedriga, e da allora una cappa di silenzio è calata su tale proposta, alla quale aveva lavorato con impegno l'allora senatrice del PD Laura Fasiolo, prima firmataria anche di una proposta di legge in merito.

Credo che l'istituzione di una ZLS per i territori portuali e retroportuali del FVG non vada lasciata cadere nel vuoto da parte della Regione, perché potrebbe essere un'ulteriore opportunità di rilancio e sviluppo per le aree del Porto di Monfalcone (oggi facente parte con Trieste dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico nord-orientale), della SDAG di Gorizia e degli Interporti di Cervignano e Pordenone, tutti soggetti che già oggi hanno una forte interconnessione con l'Autorità di Sistema. Le recenti modifiche legislative introdotte dalla legge di Bilancio 2020 hanno peraltro portato l'area del Polesine e dell'hinterland di Venezia ad avviare l'iter di istituzione di tale zona sul proprio territorio, ZLS che potrebbe portare le imprese che lì si insiederebbero ad avere semplificazione burocratica e benefici fiscali propri delle ZES (Zone Economiche Speciali), proprio con l'obiettivo di supportare le imprese esistenti riducendo notevolmente adempimenti fiscali e autorizzativi, nonché attrarre l'insediamento di nuovi investitori.

In queste ultime settimane, il centrodestra isontino – in un turbine di ipotesi anche tra loro contraddittorie – ha proposto chi *“nuove zone franche”* di confine, chi *Zone Economiche Speciali*, chi *l'eliminazione immediata delle accise sulla benzina* per i luoghi al confine con Austria e Slovenia.

Credo che il FVG abbia bisogno di strumenti già esistenti e concreti, non di viaggi con la fantasia di chi scrive proposte di legge per nuove e improbabili zone franche, al modico costo di 200 milioni.

Esistono già e sono operative le ZLS - Zone Logistiche Semplificate - per le zone portuali e retroportuali e su quelle bisogna lavorare: l'Amministrazione regionale allora, anziché iniziare a attivare contenziosi dichiarati subito l'interesse a costituirle, chiamando a raccolta i Comuni, le rappresentanze economiche, sociali e le forze politiche del territorio.

Proprio le categorie economiche, nei giorni scorsi, attraverso le parole del vice presidente della Camera di Commercio della Venezia Giulia Gianluca Madriz, hanno dichiarato il loro interesse non a nuove misure assistenziali per l'economia isontina – vedi le zone franche - ma ad un'armonizzazione fiscale che riguardi in primis Austria e Slovenia che, come noto, godono già adesso di un regime fiscale di favore.

L'Amministrazione Fedriga si faccia quindi promotrice - assieme all'Autorità di Sistema Portuale (soggetto previsto dal DPCM che ha istituito le ZES e le ZLS) - dell'istituzione di tale Zona nella nostra Regione, andando così a concretizzare ciò che a marzo di due anni fa si iniziò a fare e che, a causa della conclusione della legislatura sia in Regione che a Roma, poi non fu possibile portare avanti.

Il PD isontino non si nasconde, c'è e si sarà quando si parla di misure serie e concrete a favore del territorio, non ci sarà su iniziative sterili e propagandistiche, utili solo a prendersi qualche titolo sul giornale

ZLS Rafforzata: i sindaci polesani cantano vittoria

Cantano vittoria, i sindaci polesani, per l'approvazione del maxi emendamento alla legge di bilancio approvato ieri in Senato con inserita l'istituzione della zona logistica semplificata rafforzata del Polesine e di Marghera. Un risultato atteso e che ha visto gli amministratori locali in prima linea a supportare il progetto di Confindustria Venezia-Rovigo che potrebbe portare investimenti per 2.6 miliardi di euro e ricadute per 26.000 posti di lavoro. Il lavoro e l'impegno dei sindaci ha consentito un percorso condiviso e unanime, che ha trovato poi il supporto delle parti sociali e di parlamentari di ogni orientamento che si sono spesi per l'approvazione del provvedimento.

La Regione veneto ci crede

La Zona muove i primi passi e lo fa con l'avvio del **Tavolo tecnico** che dovrebbe portare i benefici sperati a due aree fragili come Porto Marghera e il Polesine. Ne confida la Regione che vuol far leva su uno strumento che offra reali prospettive di sviluppo sostenibile. A sottolinearlo è stato Roberto Marcato assessore regionale allo sviluppo economico a margine della prima riunione del Tavolo....(Il Gazzettino 04/06/20)

Gorizia città della cultura o delle carceri?

Franco Perazza

Non basta scrivere “europeo” accanto ad un progetto per accreditarlo come degno di attenzione. Se progetti e proposte non nascono da una “visione”, se non fanno riferimento ad una prospettiva di sviluppo chiara e chiaramente articolata per una città e per i suoi cittadini, allora non si può far altro che produrre idee frettolose, inconsistenti che a lungo andare rischiano anche di logorare quell’aggettivo “europeo” così prezioso ed importante per i goriziani, che si dovrebbe utilizzare con più rispetto e parsimonia. Questo è ciò che sta accadendo a Gorizia, dove il Sindaco Ziberna ha proposto con tanto di delibera la costruzione di un “carcere europeo” posizionato a cavallo del confine con la Slovenia, esattamente nel comprensorio dell’ ex Ospedale generale di via Vittorio Veneto.

Al nostro Sindaco manca una visione chiara di cosa debba essere Gorizia e mancando una meta, manca una strategia per raggiungerla, che rappresenti la cornice di senso per azioni e iniziative conseguenti e coerenti tra di loro. Il percorso che Ziberna sta proponendo alla città è del tutto estemporaneo e casuale. Esiste solo grazie ad uno storytelling senza fine, cucito dalle abili mani del suo acuto ufficio stampa: un lavoro generoso per coprire il vuoto di pensiero e di “visione” del Capo.

Già, perché per Ziberna un carcere europeo è una struttura “ad altissimo valore simbolico”, ovvero una “robusta cerniera che unisce e rafforza l’Europa che vorremmo”. Ecco svelato il vero sogno del Nostro: un’Europa delle carceri. Ma un carcere vuol dire garitte, filo spinato, sentinelle, fari, repressione, esclusione: un macigno posto nell’area di integrazione tra le tre città, un buco nero angosciante che allontana, che non integra né dal punto di vista urbanistico né dal punto di vista economico e sociale. A perenne ricordo della sua promessa di realizzare il nuovo PRG in forma partecipata per far esprimere ai cittadini la loro idea di città. Ma che importa? È “europeo”. Ma cosa vuol dire veramente “carcere europeo”? Un carcere realizzato con finanziamenti europei? Un carcere destinato a detenuti provenienti da tutta l’Europa? Per quale tipologia di reati? Con quali regolamenti carcerari? Con guardie carcerarie di quale nazionalità?

E poi: **non è sufficiente la Casa circondariale di via Barzellini con la annessa “Cittadella della Giustizia”**? La nostra città ha realmente bisogno di un secondo carcere? Un secondo carcere, per il solo fatto di definirsi “europeo” porterebbe vantaggi economici, sociali, culturali ai goriziani? Si eviterebbe la fuga dei giovani offrendo loro nuove opportunità di lavoro? Migliorerebbe il benessere e la salute dei cittadini? Favorirebbe la coesione sociale? Renderebbe più ecologica la città? Farebbe di Gorizia, Nova Gorizia e Šempeter Vertojba tre città più integrate nel contesto europeo o tre “smart cities”?

Tutt’altra cosa sarebbe la proposta di ospitare a Gorizia un centro studi internazionali, di approfondimenti, di confronto tra le culture giuridiche proprie dei diversi paesi europei per ricercare e dare vita ad una nuova cultura giuridica comunitaria, indicare “pratiche altre” capaci di coniugare in modo più efficace l’esecuzione della sanzione con la finalità ultima del reinserimento sociale come previsto nella nostra Costituzione. Ma non servirebbe certo un secondo carcere in città.

Anche la scelta del luogo: l’ex Ospedale di via Vittorio Veneto, apre interrogativi. Sull’utilizzo di questo sito si sono fatte recentemente numerose ipotesi ben più interessanti e veramente “europee”. Vediamole:

- La prima prevedeva la **realizzazione di una “cittadella della salute”** in forte integrazione con l’Ospedale di Šempeter Vertojba. Il trasferimento dell’Ospedale al San Giovanni ormai la limita fortemente.
- La seconda riguardava l’**insediamento di una “Università europea”**. Ipotesi ambiziosa, certamente più coerente e consona allo sviluppo di Gorizia e Nova Gorizia che in questo periodo concorrono ad ottenere la candidatura a “Capitale europea della cultura”. L’esistenza di un progetto serio e sostenibile per l’insediamento di un Ateneo europeo rafforzerebbe questa candidatura e imprimerebbe notevole impulso alla vita delle due città. Avremmo un aumento della popolazione giovanile residente. La presenza di molti docenti darebbe lustro e rappresenterebbe una risorsa per le due città che ospiterebbero convegni, meeting, conferenze, incontri. Gorizia e Nova Gorica si presenterebbero come un vero e proprio *Campus universitario europeo*. Le ricadute economiche sarebbero rilevanti e la qualità della vita dei cittadini, in particolare dei nostri giovani, ne trarrebbe gran vantaggio.
- La terza ipotesi era stata elaborata da un gruppo di architetti italiani e sloveni nell’ambito del GECT GO. Il progetto prevedeva l’abbattimento degli edifici ospedalieri, la realizzazione al loro posto di una collinetta con tanto di piscina scoperta, vialetti, piste per passeggiate e jogging che si sarebbero collegate a quelle esistenti sulle colline adiacenti in territorio sloveno e italiano e al Parco Basaglia: un vero



Il luogo ideale a cavallo del confine per fare un bel carcere, Europeo però.

e proprio **“parco transfrontaliero diffuso”**, a forte impronta **ecologica e culturale**. Se prendesse corpo questo progetto si realizzerebbe un'estesa area verde, integrata, attrezzata per attività ludiche, ginniche, di incontro e di socializzazione per tutte le fasce di età, finalizzata ad accrescere il benessere degli abitanti delle tre città del GECT GO, promuovendone uno stile di vita sano e implementando la coesione sociale. Un'area capace di incrociare e intercettare sia il cicloturismo locale che quello proveniente dall'Austria, attualmente in forte espansione. Anche questa terza ipotesi ha avuto vita breve ed è passata nel dimenticatoio.

L'amara conclusione di tutto ciò è che, come affermava L. J. Peter: *“Se non sai dove stai andando, finirai probabilmente da qualche altra parte”*. Quale giudizio migliore sull'operato del nostro Sindaco Ziberna?

I progetti di un Sindaco “visionario e intraprendente”

- outlet di lusso in via Rastello.
- aeroporto di via Duca d'Aosta collocato al rango di aeroporto internazionale.
- progetto “Isonzo Beach”: spiagge lungo il fiume in città
- piazza Transalpina: costruzione di una torre a cavallo del confine, con in cima un ristorante rotante
- carcere europeo sul confine nell'area dell'ex Ospedale civile
- abbattimento del viadotto Ragazzi del '99 con costruzione di una rotonda

Romoli 2011: un Centro giovani al posto dell'ex ospedale Ziberna 2020: un Carcere al posto dell'ex ospedale

“Oggi una rassegna con il plastico del Centro giovani che prenderà il posto dell'ex ospedale”. Patron dell'evento il sindaco di Gorizia che intervenendo alla premiazione ha affermato: “Abbiamo compiuto il primo step per l'ex ospedale, dobbiamo fare quanto prima anche il secondo”.

Un abbaglio, un miraggio? No, mettete **Ettore Romoli** al posto della parola Sindaco, e avrete il titolo di un numero del **Messaggero Veneto** del marzo 2011.

Si riferiva all'esito del Concorso Internazionale di Idee **“SGF- Spazio Giovani alla Frontiera per la riqualificazione dell'area dell'ex-ospedale civile di Gorizia”** che aveva raccolto ben 30 progetti, esposti nella galleria Dora Bassi il **10 marzo 2011**, che miravano a riqualificare il vecchio ospedale civile. Un concorso di idee a larghissima partecipazione nazionale e internazionale dai risultati di eccezionale qualità. Vincitore premiato dal Sindaco Ettore Romoli era risultato il plastico raffigurante il **“Centro giovani-Campus universitario”** che avrebbe dovuto prendere il posto del vecchio ospedale di Via Vittorio Veneto.

Si trattava di un progetto contenente un innovativo mix di elementi pragmatici ed urbani, e di attenzione alle aree verdi e agli aspetti paesaggistici, scelto per la **“approfondita analisi economica e la spiccata aderenza alla realtà”** della proposta elaborata da Moira Morsut e dallo studio Mod Land: un gruppo di giovani professionisti goriziani.

Nessun progetto aveva proposto la costruzione di un carcere.

La commissione internazionale di valutazione era stata presieduta dal Preside di Architettura Giovanni Fraziano, presenti anche Marusa Zorec della facoltà di Architettura di Lubiana e Silvia Acerbi vicepresidente di Infomest. La stampa locale citava anche l'assessore alle politiche giovanili **Stefano Ceretta** che affermava: **“La nostra idea è dar vita a un'area per tutti, giovani e non soltanto. Abbiamo voluto capire come la città possa essere interpretata nei prossimi anni. Personalmente mi sto già muovendo perché si possa passare dalle carte alla realtà: il progetto ha tutte le carte in regola per poter contare sull'Unione europea”.**

Il progetto? Insediamento di aziende ed istituzioni per attività nel campo della ricerca riguardante il design e altre discipline, parchi con una rete di strutture sportive integrate, luoghi per concerti e manifestazioni, un ostello per giovani, un teatro di posa, un asilo, una mensa, una casa della musica, una rete di piste ciclabili: queste le proposte contenute nel progetto. L'articolo proseguiva affermando che il progetto era nato da un confronto tra diverse istituzioni locali e d'oltre confine, tra cui l'Azienda sanitaria, i Comuni di Nova Gorica e Sempeter Vertojba, mentre come partner era stato scelto Infomest.

Il **Piccolo** negli stessi giorni riportava queste affermazioni di **Ettore Romoli** a commento: **“L'importante è avere delle idee, prima non c'erano oggi ci sono”** mentre confermava che questo era solo il primo passo di un processo più lungo che avrebbe portato alla **“saldatura tra le città di Gorizia, Nova Gorica e Šempeter Vertojba”**. L'articolo riportava anche la considerazione che l'ex ospedale civile era un edificio molto problematico, tale per cui l'analisi costi-benefici dimostrava che **“I costi di ristrutturazione supererebbero quelli di demolizione e ricostruzione”**. E parliamo di ormai dieci anni fa. Si notava inoltre che si sarebbe creata **“una continuità con il Parco Basaglia, dando vita ad uno spazio pubblico, e permettendo di conseguenza un recupero dell'edificio di pregio rappresentato dall'ex Sanatorio”**.

A corollario citiamo il numero di **maggio 2011** della rivista **Architettura** che titolava. **“Tra Italia e Slovenia. I giovani di Gorizia vivranno sul confine. Un concorso d'idee per un'area strategica che congiungerà Gorizia a Nova Gorica, da destinarsi a “città per i giovani”**.

La solita strategia del centrodestra che governa questa città: promettere, annunciare, illudere, poi tanto la gente dimentica. E così ci troviamo oggi con una città che fa solo passi indietro ed arretra drammaticamente in ogni settore della sua vita. E ora, a fare da cerniera tra i due Stati, non si prospetta più la gioiosa vitalità di tre città integrate dai loro giovani, aperte al futuro, all'innovazione. Ora grazie al **“Ziberna pensiero”** ci troviamo con l'incubo della incombente presenza di un carcere. Non più Gorizia la **“Nizza austriaca”**, ma Gorizia **“carcere d'Europa”**. Con buona pace della candidatura a Capitale europea della Cultura.(Fr.Pe.)

Lo Stato deve tornare ad essere centrale per guidare lo sviluppo del Paese

Gianfranco Cilirzo

L'emergenza da Coronavirus che ci ha costretto a stare a casa e di fatto a bloccare quasi tutte le attività economiche, ha reso evidente quanto fragile sia il nostro paese. Un primo elemento di fragilità è la forbice tra ricchi e poveri che si è allargata negli ultimi decenni. Il sistema sanitario ha pagato i tagli degli ultimi anni e alcune scelte organizzative sbagliate come in Lombardia, trovandosi in difficoltà in alcuni settori messi più a dura prova nell'emergenza (pochi posti in terapia intensiva, scarsa assistenza sanitaria territoriale).

Una pubblica amministrazione ancora poco attrezzata a gestire una situazione di emergenza simile, con scarse risorse, troppi tagli e un pluriennale blocco del turnover-over. Prima fra tutte la scuola, con edifici e spazi non adatti a gestire una situazione del genere (classi piccole e affollate) e scarsità di mezzi da fornire agli alunni più deboli (computer da dare in comodato agli alunni che ne erano privi) e comunque molto lenta a muoversi e a organizzarsi. In una simile situazione lo Stato è intervenuto, pur nelle ristrettezze dei nostri conti pubblici, mostrando come l'illusione che si possa delegare tutto al privato sia del tutto fallace.

Da punto visto dell'aiuto alle attività economiche lo Stato doveva mettere a disposizione dei contribuiti a fondo perduto ben più consistenti e con canali più diretti, così come la cassa integrazione in deroga doveva essere fatta con erogazioni dirette e con versamenti più veloci. Molte risorse però sono state messe a disposizione, altre arriveranno dall'Europa, vanno usate al meglio e, onestamente, non pare lungimirante chi dalle parti di Confindustria pensa solo a ricevere aiuti e tagli fiscali.

Il nostro debito pubblico resta una enorme palla al piede. Era già in una situazione molto difficile oltre il 130% e con questi interventi unitamente alla riduzione del Pil si arriverà ad oltre il 160% e questo pone delle ombre molto dense sul futuro del nostro Paese e soprattutto sulle generazioni più giovani che si troveranno ad affrontare un debito pubblico enorme e con una spesa pubblica in gran parte allocata sulla previdenza e poco sul sociale e sullo sviluppo o sull'incentivazione all'assunzione dei giovani. In una situazione del genere è chiaro ed evidente che non esiste più l'ascensore sociale e ogni possibilità di riscatto sociale rischia di essere preclusa. In ogni caso vanno nella giusta direzione i nuovi fondi reperiti sugli interventi sociali e sanitari, segno che su quel lato si abbandonano le politiche sbagliate degli ultimi anni.

È necessario così cambiare il nostro Paese, con uno stato efficiente nell'ordinaria amministrazione come nelle emergenze, attento alle giovani generazioni, come agli strati più deboli della popolazione vogliamo dare un futuro degno di questo nome alle generazioni più giovani. Garantendo, come dice la Costituzione, **pari dignità e uguali possibilità di accesso a servizi fondamentali (come la sanità, l'istruzione, la mobilità, la casa) a tutti i cittadini**. Per cambiare questa situazione occorre una vera rivoluzione culturale, che parta dal fisco con una **riduzione della pressione fiscale e contributiva** sui redditi da lavoro dipendente e autonomo e sull'impresa per aumentare il reddito disponibile alle famiglie e per rendere più competitive le imprese che devono investire ed assumere e, allo stesso tempo, una **lotta all'evasione** per recuperare gettito a beneficio di tutti e soprattutto dello Stato che deve avere le risorse necessarie a tornare ad **investire nelle infrastrutture e nei servizi primari**.

Occorre un cambio di politica industriale volta ad **incentivare e agevolare aziende che garantiscono investimenti e mantenimento della forza lavoro nel territorio nazionale** anche con politiche che agevolino il rientro delle attività produttive precedentemente portate all'estero (reshoring), attraverso interventi coordinati dello Stato e degli enti locali (regione, comuni) che diano esenzioni e agevolazioni fiscali, anche perché sono le aziende stesse a rendersi conto che esternalizzare la produzione oggi (tranne pochi casi) non paga più (troppi alti i costi di logistica e rischi di un blocco dei trasporti dei prodotti e delle materie prime legali ad una nuova chiusura dei confini). L'**aiuto all'internazionalizzazione delle imprese** va, caso mai, dato sotto forma di aiuti all'espansione della rete commerciale all'estero (presenza alle fiere, agenti. Filiali commerciali) e aiuti volti all'innovazione dei prodotti e al miglioramento della produzione. L'obiettivo deve essere quello di far sì che il valore aggiunto resti il più possibile in Italia e che venga redistribuito sul territorio nazionale.

Lo Stato, ma più in generale la pubblica amministrazione, deve anche **sburocratizzarsi con procedure più semplici e trasparenti** e deve **tornare ad essere centrale per guidare lo sviluppo del Paese** e cercare di diminuire le diseguaglianze, anche con politiche redistributive, che aumenteranno i consumi. Le politiche economiche volte ad incentivare ed a **indirizzare gli investimenti verso settori a più alto valore aggiunto, come quelli ambientali**, saranno decisive per consentire all'Italia di poter tornare a crescere garantendo pari dignità ad ogni cittadino.

La cooperazione e i soci della COOP dovranno adottare nuovi comportamenti di spesa utilizzando le nuove tecnologie

Mauro Grion

La cooperazione è un mondo complesso in cui socialità, economia, diritti e lavoro si intrecciano dal lontano 1844. In quell'anno il 24 ottobre a Rochdale (sobborgo di Manchester) nacque la società dei Probi Pionieri, i cui principi sono giunti inalterati fino a noi, tra cui il principio fondamentale di *“una testa un voto”* e il caposaldo della *“porta aperta”*.

In Italia a partire dagli anni Sessanta si assiste ad una poderosa azione di unificazione di piccole cooperative di consumatori. Anche Gorizia e l'Isontino non sono da meno: a metà di quel decennio, su forte spinta sindacale unitaria (in un solo mese 5.000 nuove adesioni), si hanno il rilancio e la modernizzazione della **Coop Lavoratori del Monfalconese**, guidata da Emilio Gondolo, in cui confluisce l'esperienza goriziana di Straccis legata alle fabbriche, di Bruno Manfredini e Silvino Poletto. Nell'ottobre '85 nasce **Coop Consumatori FVG** a seguito dell'unificazione di tre medie cooperative, Borgomeduna di Pordenone, Danieli di Buttrio e Lavoratori del Monfalconese, con Lucio Tollo alla Presidenza. Dieci anni di duro ma entusiasmante lavoro danno vita a **Coop Consumatori Nordest** per fusione con Coop Nord Emilia, la quarta cooperativa italiana (la prima a varcare i confini nazionali aprendo quattro Ipercoop in Croazia).

Una delle prime aperture di Coop Consumatori Nordest è stato il punto vendita **Coop di Lungo Isonzo Argentina** a Gorizia nel '96, dopo tre anni di sequestro ed una incredibile vicenda giudiziaria nata da una denuncia anonima, ma che anonima non si è rivelata: al processo emerse che era opera del segretario provinciale della Lega Nord.

21 anni per crescere e consolidarsi ed arrivare a realizzare un sogno di generazioni di operatori. Il primo gennaio 2016 nasce **Coop Alleanza 3.0** per fusione di Nordest, Estense ed Adriatica, la più grande Coop europea con oltre 2,3 milioni di soci, oltre 400 punti vendita (di cui 62 Ipercoop), oltre 20mila dipendenti, un Gruppo (con 150 società controllate e partecipate di oltre 5 miliardi di fatturato) che opera in 55 provincie di 9 regioni. Tra i primissimi investimenti figurano a Gorizia la **Coop presso il mercato di via Boccaccio** e a Monfalcone Marcelliana.

Ma la somma di tre aziende non fa una azienda. Era prevedibile. Infatti dopo i primi anni di assestamento, il 2019 rappresenta l'anno della svolta, in cui la Coop Alleanza 3.0, seppur in perdita, raggiunge tutti gli obiettivi del preventivo fissato dal Piano Industriale che prevede il ritorno in utile nel 2021. Il trend positivo continua anche nei primi mesi del 2020.

Ma con l'emergenza Covid-19 Coop Alleanza 3.0 non ha potuto che fare la cooperativa: salvaguardare la salute dei dipendenti e dei soci consumatori, mettendo rapidamente in essere tutto ciò che serve per contrastare l'emergenza. In primis in un fine settimana 1000 persone dalle Sedi sono passate allo smart-working senza problemi operativi. Poi il blocco dei prezzi del confezionato per 2 mesi (con ribasso di 400 prodotti di marca e 200 prodotti Coop) e del prodotto Coop fino a tutto settembre (prodotto a marchio che racchiude in sé tutti i valori cooperativi, etici e di qualità in primis, che da solo vale il 27% delle vendite a valore, il 30% a volume).

Tra i tanti passaggi di incorporazione e fusioni purtroppo ne manca uno: sin dal 1975, quando in Friuli VG esistevano 133 cooperative di consumatori, in diversi convegni si auspicava la nascita di un'unica grande cooperativa regionale. Il fatto che ciò non sia avvenuto ha portato recentemente alla scomparsa di **Coop Operaie di Trieste** e **CoopCa di Tolmezzo**, cooperative ultracentenarie, con gravi conseguenze economiche e sociali. Coop Alleanza 3.0, portando lo stesso cognome, è intervenuta nelle due crisi, contribuendo a determinare una soluzione positiva. In particolare, con atto di liberalità autonomo, Alleanza 3.0 ha restituito ai tremila soci prestatori della Cooperativa Carnica il 50% del loro prestito sociale, per un ammontare di oltre 18 milioni, distribuiti su più esercizi: 2,9 milioni sul bilancio 2019 in approvazione in questi giorni, ed altrettanto sul bilancio 2020.

I soci devono condividere la vita della cooperativa ed utilizzare gli strumenti di partecipazione e controllo democratico che le nuove tecnologia ampliano costantemente. Il Covid-19 ha portato infatti con sé forti preoccupazioni ed incertezze: il dopo pandemia non sarà mai come il prima! La modifica dei comportamenti di spesa sarà duratura, con un ruolo crescente dell'online e lo sviluppo di un sistema *“click&collect”* per consentire di prenotare la spesa tramite il sito della Cooperativa e ritirarla presso il punto vendita ad orari prestabiliti. I momenti difficili sono anche una grande opportunità che la cooperazione già altre volte ha saputo cogliere. La cooperazione non è solo quella di consumatori, anzi! Dal 2007-2008, quando è cominciata la più lunga crisi economica dal secondo dopoguerra, mai del tutto conclusa, l'unica forma societaria che non è regredita in occupazione e fatturato è la cooperazione. Questa in Italia e in Friuli VG rappresenta quasi il 10% del PIL e non c'è settore che non possa organizzarsi in tale forma societaria: nei prossimi mesi ed anni essa sarà molto utile e potrà contribuire a superare difficoltà non lasciando indietro nessuno!

Siamo pronti per una città comune?

Marco Rossi *elaborazione dell'intervento svolto il 15 giugno 2020 in Consiglio comunale, in occasione del rinnovo dell'Assemblea del GECT*

Il GECT è sia un punto d'arrivo che un punto di partenza. Rappresenta, infatti, il punto d'arrivo di un lungo percorso politico che, sin dai tempi dei sindaci Michele Martina e Jožko Štrukelj, negli anni Sessanta, ha visto le due città di Gorizia e Nova Gorica essere la punta avanzata del miglioramento delle relazioni tra Italia e l'allora Jugoslavia. Un'epoca, in piena guerra fredda, in cui le due municipalità conducevano una vera e propria politica estera finalizzata a normalizzare quel confine per alcuni anni ermeticamente chiuso e che dopo gli Accordi di Udine del 1955 iniziava molto timidamente ad aprirsi. Quel percorso si è nutrito di figure politiche esemplari per la storia politica della città – pensiamo, fra tutti, a Darko Bratina – e momenti storici come la caduta del confine nel 2004, con gli allora sindaci Brancati e Brulc. **L'istituzione del GECT** – storicamente avvenuta nel 2010 durante il mandato di un sindaco di destra, Ettore Romoli, in questo senso rappresentando un nuovo passo avanti nella normalizzazione della politica goriziana circa la questione del confine - ne rappresenta il punto d'arrivo in quanto ha consentito di passare finalmente dalla cooperazione prettamente politica a quella amministrativa. Uso il termine amministrativo non in senso diminutivo: si è trattato di un importante passo avanti, in quanto **dall'alveo degli incontri transfrontalieri, dei convegni, dei protocolli, si è passati alla possibilità di condurre congiuntamente progetti concreti**, con tutta una serie di nuovi problemi – più prosaici e, appunto, amministrativi – ma anche con enormi possibilità.

Al tempo stesso, però, sarebbe errato fermarsi qui e sarebbe errato pensare che la questione «politica» del confine e dei rapporti Gorizia-Nova Gorica si sia esaurita. Il GECT rappresenta il punto di partenza per andare definitivamente oltre l'esistenza stessa di un confine di stato, per quanto derubricato da "frontiera" a limite amministrativo. Il rapporto tra i tre comuni istituenti il GECT, che oggi costituiscono una conurbazione di 80 mila abitanti, paragonabile ad una città come Udine o Treviso, è da alcuni anni entrato in una fase di quotidianità, ancorché permangano forti limiti e resistenze delle strutture amministrative.

Il GECT è vissuto da molti ancora come un qualcosa di diverso ed estraneo rispetto all'azione politico-amministrativo del Comune e, di conseguenza, la sinergia tra i fondi comunitari gestiti dal GECT e gli investimenti diretti dell'amministrazione locale non è perfetta: un peccato perché si perde l'occasione di usare al meglio risorse europee di cui possiamo beneficiare proprio per il fatto di essere città di confine, laboratorio di cooperazione europea: in un certo senso, l'Europa unita compensa questi territori dalla storia sofferta, con una politica di sviluppo tutta per noi. Dovremmo farne buon uso!

L'esperienza quotidiana ci porta però a sognare un approccio da città comune senza confini in moltissimi ambiti della vita quotidiana: trasporto urbano, sviluppo urbanistico, servizi a rete, promozione turistica, tecnologie digitali, promozione degli investimenti, sviluppo infrastrutturale, erogazione di servizi sanitari e sociali, formazione e istruzione. Sono sviluppi naturali per chi oggi vive l'area GECT, che si confrontano però con l'oggettiva barriera di legislazioni diverse. Il GECT è uno strumento europeo nato proprio per superare il problema della cooperazione fra sistemi nazionali dotato di diverse legislazioni e apparati amministrativi. Ma man mano che la cooperazione si approfondisce, **diventa sempre più impellente rimuovere quelle condizioni che, impedendo il libero sviluppo delle relazioni transfrontaliere, di fatto condizionano lo sviluppo economico, sociale, culturale delle aree lungo tutto il confine italo-sloveno** ma, evidentemente, sono più gravide di conseguenze laddove questo confine normativo separa un'unica comunità, come avviene tra Gorizia e Nova Gorica.

È necessario quindi un nuovo passaggio politico nelle relazioni italo-slovene, che, attraverso un nuovo Accordo internazionale bilaterale, sul solco ideale di un'Europa senza confini, provveda a determinare le migliori condizioni affinché si possa instaurare un'area di confine senza barriere normative, dove anche dare soluzione per via internazionale all'annoso problema delle disparità fiscali e della marginalità economico-infrastrutturale in cui le aree di confine si trovano, specialmente essendo venuta meno l'attenzione politica dei rispettivi Stati per quest'area dopo la fine del confronto Est-Ovest fra opposti sistemi politici. La prospettiva, ben nutrita da iniziative come la comune Candidatura a Capitale Europea della Cultura 2025, guidata da Nova Gorica, è quella di una Città comune, con uno status giuridico in qualche modo particolare che consenta coerenti politiche di sviluppo economico del territorio, con un occhio rivolto a quelle tendenze economiche contemporanee – economia verde, turismo sostenibile, economia dell'innovazione – tali da impattare in maniera minima sul territorio circostante e capaci di frenare l'esodo dei giovani e la caduta demografica. A oltre quarant'anni dagli Accordi di Osimo è necessario un nuovo Accordo per Gorizia, per la costruzione di una vera Città comune

Nuova Assemblea del GECT

Il Consiglio comunale ha eletto i 7 componenti goriziani dell'Assemblea del GECT (gli altri 7 sono indicati dai comuni sloveni di Nova Gorica e Šempeter-Vrtojba): **GIANLUIGI CHIOZZA - ROBERTA CHERSEVANI - PAOLO PETIZIOL - PIERLUIGI MEDEOT- LIVIO SEMOLIC- MARA CERNIC- PUHALI ALESSANDRO**

Franco Perazza, oggi Segretario cittadino del Partito Democratico, è stato membro del Comitato "Salute" del GECT dal 2012, e successivamente componente dell'Assemblea dal 2016, per gli ultimi quattro anni. A lui i ringraziamenti del Partito Democratico per l'impegno costantemente profuso per promuovere e sviluppare la cooperazione transfrontaliera.

GECT: l'interdipendenza dei tre comuni di Gorizia, Nova Gorica e Šempeter Vrtobja è il vero valore aggiunto e punto di forza

Livio Semolic

Il Gect Go rimane un punto fondamentale e imprescindibile per lo sviluppo di Gorizia e come tale dovrebbe contenere, in particolare per la nostra amministrazione comunale, un vero e proprio Piano strategico di sviluppo. In questo contesto dovrebbero quindi essere focalizzati i punti cardine sui quali si possa basare in modo realistico, concreto e duraturo, la più che necessaria riconversione dell'economia goriziana. Tale piano dovrebbe tenere necessariamente conto delle opportunità e delle criticità di questo territorio transfrontaliero, laddove esiste tuttora la necessità e la possibilità che Gorizia possa avere un ruolo propulsivo, da vera protagonista.

Purtroppo però noto ancor oggi un approccio alquanto approssimativo e non adeguato alle grandi sfide che ci abbiamo davanti, una specie di slalom continuo tra i numerosi problemi che affliggono la nostra città, senza che si pongano delle basi serie e lungimirante, fondate sulla specificità del nostro territorio, sull'innovazione e sulla agenda europea 2030 per lo sviluppo sostenibile. Per tutto ciò servono in particolare idee e progetti redatti da esperti in quanto non si tratta di una semplice amministrazione ordinaria della città, bensì di vere e proprie svolte, che ci facciano passare dalla continua ricerca di agevolazioni varie ad una forte e incisiva politica di sviluppo.

Non sono certamente contrario a priori alle varie zone franche, agevolate etc. etc. ma queste non devono essere viste come una continua ed inesauribile fonte dalla quale attingere risorse, ma devono fungere da volano sul quale lanciare e realizzare progetti sostenibili a lungo termine. E proprio in questo ragionamento dovrebbe essere inserito il modello GECT, che rimane ancora un preziosissimo supporto, ma sicuramente non la panacea di tutti i mali che affliggono la nostra città, definita da più parti la bella addormentata.

Ci serve quindi un vero e proprio piano strategico da presentare sia a livello regionale che nazionale, ma anche a livello comunitario, al fine di ragionare sulla base di una sfida innovativa per la crescita e la coesione di questo territorio. Ed in questa piano strategico globale si possono poi inserire i vari possibili supporti quali agevolazioni e zone franche varie, non invece solamente per affrontare singole questioni quali il prezzo della benzina o dei tabacchi, come purtroppo ancora oggi sentiamo in vari ambiti politici.

Gorizia diventi dunque asse portante per le tre città, nella definizione degli elementi innovativi di sviluppo strategico, lasciando da parte la maggior parte di ciò che ha caratterizzato la nostra economia e lo sviluppo territoriale fino all'entrata della Slovenia in EU. E si ragioni in termini ancor più concreti ed ampi sui servizi erogati dalle tre città, per definire le opportunità che possono scaturire dall'integrazione di servizi attualmente duplicati per l'intera cittadinanza. Andrebbe quindi al più presto ripensata in toto l'armonizzazione del nostro territorio transfrontaliero, per realizzare veramente un modello unico in Europa e far sì che in particolare il nostro comune agglomerato urbano transnazionale diventi veramente un unicum a livello europeo.

Il GECT GO in tutto ciò rimane un ottimo e indispensabile strumento, espressione della realtà territoriale che può accogliere e implementare le proposte delle tre amministrazioni comunali, tenendo conto del ruolo che l'Unione Europea le ha affidato. Rimanendo l'unico strumento che l'UE ha di fatto istituito per unire le realtà transnazionali, va supportato, valorizzato e promosso anche a livello cittadino, affinché cresca la consapevolezza che l'interdipendenza dei tre comuni contermini Gorizia, Nova Gorica e Šempeter Vrtobja è un vero valore aggiunto e punto di forza per il benessere di tutti noi. Includendo e non escludendo!

Dobbiamo produrre un piano strategico da presentare sia a livello regionale che nazionale che europeo per la crescita e la coesione di questo territorio. Ed in questo piano strategico globale si possono poi inserire i vari possibili supporti quali agevolazioni e zone franche

Che cos'è il GECT?

Il 21 gennaio 2010 il Comune di Gorizia approvava la costituzione di un Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale (GECT) con i comuni sloveni di Nova Gorica e Šempeter-Vrtobja con i quali costituisce, assieme, un'area urbana di 80 mila abitanti. Nell'ambito del programma di cooperazione Italia-Slovenia 2014-2020, cofinanziato dall'Unione Europea, **il GECT ha ricevuto un budget di 10 milioni di euro per la realizzazione di progetti proposti dalle tre municipalità**, che si sono concretizzati in due macroprogetti: il progetto Salute per la sanità transfrontaliera, e il progetto Isonzo per lo sviluppo di itinerari cicloturistici transfrontalieri e lungo l'Isonzo. I progetti sono in corso.

Il GECT è un istituto giuridico introdotto dal Regolamento europeo 1082/2006 dell'Unione europea. Il GECT è **uno strumento pensato per superare le difficoltà incontrate nel realizzare e gestire azioni di cooperazione territoriale** in legislazioni e procedure differenti e per facilitare l'esercizio di compiti comuni. Con il GECT i comuni partecipanti si possono organizzare in una forma giuridica che assicura all'organismo transfrontaliero un'esistenza autonoma, diventando uno strumento utile per lo sviluppo della cooperazione territoriale transfrontaliera tra enti locali.

Gualmini “un piano europeo per la ripresa del turismo”

Elisabetta Gualmini eurodeputata

Negli scorsi mesi la parola d'ordine al Parlamento europeo è stata **solidarietà**. Serviva trovare un modo per fornire risorse finanziarie ai paesi più colpiti dalla pandemia e il *Recovery Fund* proposto dalla Commissione è la soluzione che aspettavamo. Con **172 miliardi** (80 di contributi a fondo perduto e 90 di prestiti), ora l'Italia ha un largo **margin di manovra per fare le riforme e gli investimenti** necessari alla ripresa. È stata la prima grande sfida per la nostra squadra europea del PD, e **abbiamo ottenuto ciò che era impensabile anche solo quattro mesi fa**. Ma non è il momento di sentirsi appagati: la priorità ora è sbloccare in tempi rapidi questi fondi e usarli nella giusta direzione, cioè per rispondere alle vere priorità del nostro paese.

La priorità numero uno è sicuramente rappresentata dal turismo, che ha sofferto perdite di lavoro enormi e si accinge a perderne ancora di più, a fronte di un'estate che non sarà affollata e movimentata come quelle degli anni precedenti. Cosa stanno facendo le istituzioni europee per aiutare il settore turistico?

Il turismo è uno dei principali motori dell'economia in tutte le regioni del Nord-Est; è importante per l'Emilia-Romagna, per il Veneto, ma ancora di più per una regione dalla vocazione internazionale come il Friuli-Venezia Giulia che, come sappiamo, accoglie più della metà dei propri turisti dall'estero. Come Socialisti e Democratici al Parlamento europeo, negli scorsi mesi ci siamo mobilitati per proteggere i lavoratori e le aziende a rischio a causa del lockdown. I primi pacchetti proposti dalla Commissione, **il programma SURE contro la disoccupazione e le garanzie per le PMI della Banca Europea degli Investimenti** andavano in questa direzione. **Ora però abbiamo bisogno di un piano per la ripartenza del settore e per salvare quanto possibile la stagione estiva 2020.**

Certamente la soluzione non può essere quanto proposto a maggio dalla Croazia, che suggeriva la creazione di “corridoi turistici” bilaterali tra stati. Questi corridoi andrebbero contro il principio di non-discriminazione tra aziende europee nel mercato unico, e soprattutto creerebbero una corsa al ribasso tra paesi mediterranei per assicurarsi un corridoio bilaterale con gli Stati nordici. *Mors tua vita mea* non è mai stato il motto dell'Unione. Fortunatamente la Commissione ci ha ascoltati su questo versante, e ha scongiurato i patti bilaterali sul turismo.

Da qualche settimana sono infatti uscite le linee guida europee sul turismo, che puntano a ripristinare la libera circolazione di persone all'interno dello spazio UE. L'Italia ha riaperto i propri confini dal 3 giugno, visto che la situazione epidemiologica del nostro Paese è migliorata di molto. **Per riaprire ai turisti è però necessario anche garantirne la sicurezza in viaggio e nelle mete turistiche.** In particolare, alle strutture ricettive dell'ospitalità viene chiesto di preparare un piano di azione in caso di infezioni, di formare i loro dipendenti sui sintomi da Covid-19 e su come fare prevenzione, di garantire il telelavoro per le mansioni per cui non è obbligatoria la presenza nella struttura, di assicurare il distanziamento fisico e infine di fare scorta di mascherine e gel disinfettanti. Di certo gli operatori turistici hanno già ricevuto notizia di queste linee guida da parte delle autorità locali, e ora, con grande professionalità e impegno, si stanno rimboccando le maniche per evitare che la stagione turistica estiva veda una nuova diffusione del virus. E anche per fornire agli adulti, ai bambini e a tutti gli italiani un po' di relax e divertimento, dopo un periodo così difficile e buio.

Inoltre, durante la plenaria dell'Europarlamento di giugno **abbiamo votato una risoluzione che chiede più attenzione al settore turistico.** Le linee guida della Commissione sono buone, ma non bastano a garantire il regolare svolgimento della stagione estiva. Il nostro gruppo parlamentare ha chiesto che l'Unione si faccia promotrice del turismo transfrontaliero, **umentando la fiducia dei consumatori che vorrebbero partire ma non sono sicuri di poterlo fare in sicurezza.** Proprio con riguardo all'Italia sembra esserci ancora una visione molto negativa dello stato epidemiologico, nonostante i grossi miglioramenti dell'ultimo mese. È necessario quindi che l'UE migliori la propria comunicazione sul turismo durante queste settimane e mesi. La risoluzione poi sottolinea che nel prossimo bilancio UE abbiamo bisogno di **una linea dedicata al turismo sostenibile**, per il rilancio del settore.



ReOpen EU

(<https://reopen.europa.eu/it>).

Su questo sito troverete le misure in atto Stato per Stato, in modo da capire come muoversi nell'Unione e quali precauzioni prendere. Bisogna che queste informazioni circolino in tutti i Paesi europei, perché potrebbero aiutare molti turisti titubanti. In particolare, bisogna poter informare i cittadini tedeschi e austriaci, che da soli fanno più della metà dei turisti stranieri in Friuli-VG. In un periodo così difficile per il settore turistico, mi auguro che le spiagge di Grado ad agosto siano affollate come sempre.

“Vado in Yugo a far benzina”

Enzo Dall'Osto

Assistiamo da anni alle giuste lamentele dei benzinai per la **fiscalità diversa** della Slovenia che riduce i guadagni e rende impossibile reggere la concorrenza d'oltreconfine con prezzi dei carburanti, delle sigarette e della ristorazione decisamente concorrenziali. Protesta ma nessun provvedimento incisivo da parte del Governo per mitigare le palesi differenze fiscali tra Slovenia e Italia, (a Livigno un litro di benzina costa 0,887 euro e il gasolio 0,670). Con il “lockdown” per il COVID19, le vendite di carburanti si erano riequilibrare ma ora con la riapertura del confine i distributori sloveni hanno le file mentre le “pompe” di Gorizia rischiano di chiudere definitivamente. Va detto che il tema del **costo eccessivo dei carburanti** nel nostro Paese è un problema che non è mai stato affrontato completamente e si è trascinato per decenni.

Benzina e gasolio utilizzati come un Bancomat

L'aumento della benzina nel 1977 era stato realmente uno choc. Il primo. Gli italiani erano abituati a ben altri valori: nel 1960 la benzina costava **110 lire al litro**, e nei primi anni Settanta ci si era fermati comunque a quota **315 lire**. In pochi erano consapevoli e ancora meno erano interessati al fatto che in quell'esborso fossero già compresi il finanziamento della **Guerra d'Etiopia** (1,9 lire al litro), della **Crisi di Suez** del 1956 (14 lire) e le 130 lire complessive della ricostruzione del **Vajont**, l'**inondazione dell'Arno**, il **terremoto del Belice** e quello del **Friuli**. Ma i prelievi, peraltro, non ci si sarebbe fermati lì, e soprattutto non sarebbero mai stati cancellati: dal Friuli in poi si sarebbero contati almeno **altri 14 eventi «straordinari»**, qualcuno doveroso altri difficili da mandare giù, come ad esempio quello del rinnovo del contratto degli **autoferrotranvieri del 2003**. Insomma, partito come un espediente, la “tecnica fiscale” di utilizzare benzina e gasolio come un **Bancomat** è diventata tradizione consolidata.

Prezzo al consumo € *	costo	imposte (accise + IVA)	% imposte
1.599,37	582,56	1.016,81 (728,40 + 288,41)	63,60

* Prezzi medi annuali in euro per **1000 litri** (2018)

Ma a Gorizia, nell'Isontino ed a Trieste i continui aumenti impropri non emergevano, in quanto vigeva il regime di “**Zona Franca**”, gestito dalle Camere di Commercio, che oltre ai carburanti, aveva il compito di “calmierare” i costi al consumatore di birra, zucchero, carne, burro e tanti altri generi alimentari. Ma anche questo provvedimento, voluto nel 1948, non era più sufficiente a regolare e mitigare gli alterni vantaggi presenti su questo territorio di confine. Così si leggeva su un importante quotidiano nazionale nell'ottobre 1987: “*chiudono uno dopo l'altro a Trieste i distributori di benzina, perché gli abitanti del capoluogo giuliano vanno ormai quasi tutti a fare il pieno oltre frontiera, in Jugoslavia, dove la super costa di meno. Gli impianti della provincia di Trieste hanno erogato complessivamente 32 milioni di litri di benzina mentre nello stesso anno i triestini hanno acquistato in Jugoslavia 67 milioni di litri, più del doppio, con un danno per l'erario italiano valutato in oltre 60 miliardi di lire.*” Stessa odissea a Gorizia, nell'Isontino e al confine con l'Austria.

Dagli anni '90, la “Zona Franca” non c'è più, e non ci sono più nemmeno i confini e i controlli doganali ma ci troviamo nuovamente costretti ad affrontare il problema al quale si è cercato di porre rimedio solo da poco, mediante le agevolazioni erogate dalla Regione Friuli VG. Senz'altro utili ma non in grado di ottenere il rilancio del settore della distribuzione dei carburanti. Come ha dichiarato recentemente su **GoriziaEuropa**, Marco Rossi, capogruppo del PD in consiglio comunale: “*la Regione spende all'anno 48 milioni di euro per il contributo sui carburanti e incamera 100 milioni di accise, ma se il calo della benzina venduta in regione è pari a 169 milioni di litri, in dieci anni, il calcolo delle accise perse è nell'ordine delle decine di milioni di euro.*”

Il problema della penalizzante fiscalità presente lungo il confine non è mai stato affrontato sufficientemente e con incisività. Il grattacapo è stato “accantonato” dalla politica. E nel frattempo, secondo uno studio del 2015, a fronte della sensibile riduzione del costo del petrolio, in Italia il prezzo dei carburanti continua a restare **tra i più alti in Europa**: (+17%) rispetto alla media europea e in particolare +9% rispetto alla Germania, +13% alla Francia, +19% alla Slovenia e addirittura +26% rispetto all'Austria.

A causa del COVID19 il blocco delle frontiere ha generato un blando ed insperato rilancio delle poche, e in gran parte obsolete, stazioni di servizio presenti nel territorio cittadino. I benzinai contestualmente hanno chiesto assicurazioni agli amministratori affinché siano tempestivamente avviate procedure a garanzia del loro settore e di quello dei tabaccai. Ma anche in questa occasione nessuno si è mosso, Nessuna promozione da parte della CCIAA per una agevole consegna della “**tessera benzina**”, da anni dimenticata dai goriziani nei cassetti, né una seduta speciale del Consiglio comunale, né l'avvio di commissioni o qualsiasi altra forma di analisi, nessuna proposta operativa. **Nulla**.

Nel frattempo l'attrattiva della benzina al costo di meno di **1 euro/litro**, stazioni di servizio nuove, moderne, spaziose e complete autolavaggio, minimarket con la possibilità di acquistare i tabacchi hanno ammaliato nuovamente, verso i distributori sloveni, moltissimi goriziani. E Gorizia riprende la sua triste lenta agonia. E sì che dalla drammatica esperienza dell'emergenza coronavirus gli amministratori avrebbero potuto avviare tutta una serie di provvedimenti necessari ed urgenti per arginare il “post-emergenza”, come ad esempio predisporre **finanziamenti a fondo perduto** per la riqualificazione e l'ammodernamento dei distributori italiani, **promuovere in forma gratuita, la consegna della “tessera benzina”** operazione strategica per cercare di fidelizzare i consumatori goriziani ed isontini, **effettuare valutazioni economiche, proporre soluzioni** e orientare i decisori e gli amministratori locali e regionali e i nostri parlamentari. Allo stato delle cose, aspettando la **salvifica Zona Franca** corre l'obbligo di dare un suggerimento ai nostri **10 assessori (anzi 9)**: verificate se vale la pena affidarsi a expertise in materia come ad esempio il Centro studi della CGIA di Mestre o un'altra organizzazione competente. Cari assessori, spesso troppo silenti, fatelo subito.

Il Piazzale della Transalpina da luogo simbolico a polo funzionale

Indetto un concorso di idee aperto a tutti gli architetti europei per connettere le due città e per la riqualificazione urbana dell'area della Transalpina con la realizzazione di un centro transculturale nell'edificio della Stazione.

Luisa Codellia

"In Europa non esiste...un paese di estensione ugualmente limitata che presenti in ogni senso una simile varietà di fenomeni come il territorio che sotto il nome politico di Contea di Gorizia e Gradisca costituisce una parte piccola bensì, ma molto preziosa dell'impero austriaco. Per esprimere brevemente il suo carattere dominante dirò che è il paese dei contrasti, contrasti che collegati da passaggi più o meno armoniosi si presentano nella qualità del terreno, nel clima, nella coltivazione del suolo, come pure negli elementi etnografici, poichè qui avviene il contatto tra le tre principali razze europee la romanica, la tedesca e la slava..."

Barone Carl von Czoernig-
Gorizia La Nizza austriaca-Vienna 1873.
trad. Ervino Pocar-Gorizia 1969

Un destino avverso ha accompagnato i vari tentativi di realizzare un accesso al piazzale di fronte alla Stazione Transalpina, lungo il quale nel secondo dopoguerra è stato tracciato il nuovo confine di Stato.

1906 Il progetto del Comune (ing. Bresadola) per collegare le due stazioni ferroviarie (la meridionale e la Transalpina) di cui dispone la città all'inizio del sec. XX, con un unico asse importante e rappresentativo fallisce per l'opposizione dei proprietari dei terreni attraversati, come anche i progetti di Lasciac (sei ipotesi).

1947 Anche in quel momento (1947) il piazzale è diventato un luogo simbolo della città, e per diversi anni ha coinciso con **la Cortina di ferro** che attraversava in quel momento tutta l'Europa da Berlino a Trieste.

Anni '50-'70 Negli anni successivi ha prevalso la volontà delle comunità locali, che non volevano che il territorio del Goriziano-Isontino un tempo unitario e complementare fosse separato da confini tracciati ed imposti dall'esterno; di conseguenza i rigori della separazione sono stati attenuati (accordi di Udine) consentendo il passaggio dei residenti locali attraverso la linea confinaria con un semplice lasciapassare.

Per questo motivo, quando la cortina di ferro è caduta semplicemente per esaurimento della sua funzione, la comunità locale ha salutato con entusiasmo e consapevolezza la scomparsa di un triste ricordo legato agli anni difficili della guerra ed è apparso naturale attribuire ad un luogo come il **Piazzale della Transalpina**, appunto, **la rappresentazione simbolica del nuovo corso e della nuova Europa (anni '90)**. Appariva anche il simbolo dell'unione fra le due città: **la Gorizia storica e la Nova Gorica sorta appunto nel 1946** come nucleo urbano realizzato ex novo, a servizio del territorio rurale separato, attraverso il confine di stato, dal suo storico capoluogo.

Anni '80 Quando in seguito agli **accordi di Osimo del 1985**, si aprono definitivamente i confini tra Italia e Slovenia, il luogo della città storica coincidente con il piazzale della Stazione Transalpina, nel cui edificio è stato allestito da parte dell'Amministrazione comunale di Nova Gorica un museo sul periodo della guerra fredda e della cortina di ferro nel Goriziano. Questa



Pompeo Bresadola- Progetto di un piano regolatore della zona tra via Salcano e la Stazione della Transalpina 1906. Archivio del Comune di Gorizia Ufficio Tecnico – Archivio di Stato di Gorizia.

parte delle città, è diventata nuovamente, per altri motivi rispetto al passato un luogo simbolico, non solo per i Goriziani ma anche per una comunità più ampia, che ha condiviso con noi le conseguenze del secondo conflitto mondiale.

Anni '90. Negli anni novanta, l'Amministrazione di Gorizia in collegamento con quella di Nova Gorica sapendo che fra breve in seguito agli accordi Osimo sarebbero caduti i vincoli di transito attraverso il confine si è posta il problema di come celebrare questo evento tanto importante per le comunità locali, lasciando testimonianza tangibile nel luogo della città dotato di maggiore carica evocativa, per la sua storia e per la sua posizione geografica. Si è rivolta all'Ordine degli Architetti di Gorizia per organizzare un concorso di idee per la sistemazione del piazzale e per l'organizzazione dell'evento della caduta dei confini.

Non basta però un arredo urbano per trasformare un luogo della città in polo urbano funzionale, è necessario infatti che venga strutturato per assolvere ad una specifica funzione urbana, non esplicabile in altre parti della città. Ed in questo caso è necessario che la struttura urbana di riferimento sia duplice, sia dalla parte della Gorizia storica che da quella di Nova Gorica.

per la Gorizia storica paradossalmente il piazzale costituiva un polo urbano di riferimento negli anni precedenti alla caduta della Cortina di ferro, quando in via Caprin era funzionante l'albergo con ristorante, entrambi molto frequentati tanto da indurre l'Ente di gestione del trasporto pubblico urbano a prolungare, appunto, fino in via Caprin la linea principale, con corse più frequenti, degli autobus urbani, che dalla stazione meridionale attraversando tutta la città portano alla Transalpina.

per Nova Gorica, invece, l'edificio della Stazione ferroviaria, la cui facciata principale è rivolta verso il piazzale e verso l'Italia, il collegamento con le formazioni urbane è reso difficoltoso dalla presenza del grande scalo ferroviario, che si frappone fra l'edificio della Stazione e la città slovena. Nella parte più settentrionale dello scalo, di recente, si è costituito un polo commerciale a scapito dello spazio riservato ai binari, polo accessibile da una strada che passa parallela ed a est dei binari stessi. La soluzione in questo caso è di più difficile soluzione, in quanto legata a più variabili, ed in quanto è fuori dubbio che bisogna creare un collegamento tra la città e l'edificio della Stazione ed il piazzale. I collegamenti non possono che essere paralleli alla ferrovia lungo il viale che passa davanti alla facciata dell'edificio ferroviario, a meno che non si preveda un sottopasso, anche soltanto pedonale, sotto i binari dello scalo.

E' indispensabile in ogni caso che per trovare una soluzione ottimale si debba comprendere nel progetto un settore territoriale più ampio del solo piazzale sia da una parte che dall'altra del confine. L'ambito di progettazione in Slovenia dovrebbe estendersi almeno da Eriaučeva Ulica (prolungamento di via San Gabriele) a Prvomajska ulica fino al centro commerciale ed alla strada che passa davanti alla Stazione ferroviaria ed attraversa il piazzale, mentre in Italia da via San Gabriele, a via Ciconi, via Caprin e tutto l'isolato interno a via Ugo Foscolo fino al confine. L'Ordine degli Architetti si è immediatamente attivato, coinvolgendo anche l'Associazione degli Architetti di Nova Gorica che si dichiarò disponibile.

Quando, in seguito agli accordi di Osimo (1985) si decise di aprire definitivamente i confini fra Italia e Slovenia, il luogo della città storica coincidente con il piazzale della Stazione Transalpina, nei cui locali è stato allestito per iniziativa dell'Amministrazione di Nova Gorica, un **museo del periodo della guerra fredda e della Cortina di ferro nel Goriziano**, il piazzale e la Stazione Transalpina sono stati nuovamente considerati luoghi simbolici per l'avvio del superamento di un periodo storico che tanto ha inciso sulle comunità locali. E' diventato un luogo simbolico non solo per le due Gorizie, ma anche per altre comunità dell'Europa che hanno condiviso con noi le conseguenze del secondo conflitto mondiale.

L'Ordine degli Architetti ha consigliato il Comune di allestire un concorso di idee per la risoluzione del problema con il coinvolgimento degli architetti locali, ma tenendo conto che mancavano soltanto pochi mesi dalla data stabilita per l'evento, e che dal punto di vista urbanistico la progettazione era alquanto complessa, consigliò anche di rivolgersi agli artisti locali per la realizzazione di un'opera d'arte, nella fattispecie un mosaico, eventualmente spostabile al momento in cui si fosse decisa la definitiva sistemazione del piazzale, per celebrare l'evento.

All'inizio degli anni '90, fu deciso di porre in mezzo al piazzale - nel quale sarebbe stata eliminato il muro di confine - entro un grande cerchio un mosaico realizzato da artisti locali. L'Ordine degli Architetti, nella persona dell'allora Presidente Massimo Rocco, si è immediatamente attivata mettendosi in contatto con l'Assessore all'Urbanistica del Comune di Nova Gorica, che allora era anche un architetto Niko Jurca, e con l'organizzazione italiana che periodicamente



diagramma delle città di Gorizia e Nova Gorica dopo la fine della guerra.

organizza concorsi internazionali di architettura denominati European in varie località dell'Europa, concorsi aperti soltanto agli architetti under 40 anni per dare la possibilità ai giovani architetti di cimentarsi in progetti a livello europeo e di indubbio interesse per la loro carriera professionale.

Anni 2000 La data per l'inaugurazione del piazzale aperto e ristrutturato era stata fissata per il 7 maggio 2004. Nei contatti immediatamente avviati da parte dall'Ordine di Gorizia, con la sede centrale di European a Roma, il Direttore di allora si era dimostrato molto interessato al tema di quella edizione del concorso ed era riuscito a concordare con la Sezione Infrastrutture e il Ministero dei LLPP, la possibilità di finanziamento delle opere segnalate nella misura del 50% del costo preventivato. Nella riunione conclusiva però, il city manager di allora si dichiarò contrario al metodo del concorso e di conseguenza si decise per l'affidamento diretto a progettisti locali del progetto di sistemazione del piazzale. L'incarico fu affidato all'arch. Romano Shnabel che lo svolse insieme ad un altro collega goriziano l'arch. Roberto Daris. Il progetto concluso venne presentato agli Amministratori delle due città, che in un primo momento l'approvarono, successivamente, però, i rappresentanti del Comune di Gorizia, non si dichiararono disponibili ad assumere l'impegno finanziario conseguente e chiesero di ridurre drasticamente le opere limitando al massimo l'ambito di progetto e le opere. **La piazza, come si vede oggi, è stata inaugurata il 7 maggio 2004**, ma certamente non corrisponde alle aspettative anche se è considerata nella città una meta turistica di interesse.

2020 Infatti da parte del GECT (Gruppo Europeo di coordinamento Territoriale fra i Comuni di Gorizia, Nova Gorica e Šempeter) il piazzale è incluso in un progetto con investimento territoriale integrato ITI; nel dicembre 2015 La Commissione Europea ha assegnato espressamente al GECT GO il ruolo di organismo intermedio con responsabilità dell'attuazione dell'ITI nei tre Comuni del Goriziano. IL GECT può agire quindi con competenza nel territorio di entrambi gli stati membri per realizzare il progetto comune ovvero per un nuovo progetto transfrontaliero riguardante oltre che la sistemazione della piazza anche la realizzazione del percorso ciclabile della valle dell'Isonzo, che da Solkan arriva a Šempeter ed all'area per camper disponibile in quella località e che passando lungo la linea ferroviaria attraversa anche il piazzale della Transalpina. Il finanziamento europeo ammonta a 5 milioni di euro.

Se la ciclabile dell'Isonzo avrà successo, per raggiungere dal Territorio alpino il litorale adriatico, sul piazzale della Stazione ferroviaria, **dove si viene a creare un punto di scambio intermodale**, potrebbero essere collocati nello stesso edificio della Stazione alcuni servizi turistici necessari per la ciclovia, come uno sportello bancario, un info-point ed un'officina per riparazioni e ricambi. Anche le strutture alberghiere e di ristorazione ancora esistenti anche se non attive nella parte italiana del piazzale, potrebbero essere riattivate e pertanto il luogo verrebbe ad assumere una nuova funzione importante nel tessuto urbano di entrambe le città. Infine **nel febbraio di quest'anno il GECT con l'appoggio di UIA (Unione Internazionale Architetti) ha indetto un concorso di idee con procedura aperta ed in un unico grado aperto a tutti gli architetti europei al fine di connettere la città italiana di Gorizia con la città slovena di Nova Gorica, per la riqualificazione urbana di un'area transfrontaliera conosciuta come Piazza Transalpina/Trg Europe con la realizzazione di un centro transculturale - EPI Center, che dovrebbe trovar posto appunto nell'edificio della Stazione.** La data per la consegna degli elaborati è stata fissata per il 22 giugno di quest'anno; **il costo delle opere in preventivo è stabilito in 7,5 milioni di euro;** l'area interessata dal progetto, in territorio sloveno, è quella sopra ricordata. Speriamo che i risultati del concorso siano interessanti e che il destino avverso per il recupero di questa parte della città, sia veramente alle spalle e scongiurato.



80 anni fa la guerra

Una riflessione su ottant'anni di storia della nostra città

Il bisogno di superare un passato che ancora pesa

Marzio Lamberti

10 giugno 1940. Quel giorno, 80 anni fa, l'Italia (o meglio il fascismo) dichiarava guerra a Francia e Inghilterra e poi a seguire all'Urss, alla Jugoslavia, agli Stati Uniti e a tanti altri. Un folle al comando e tanti altri a seguirlo. Fu l'inizio di una tragedia: più di 450 mila morti, città distrutte, danni materiali enormi, incalcolabile lo scempio di tante famiglie distrutte. Di tutto questo oggi resta il ricordo, il dolore sempre più lontano, ma deve restare soprattutto l'ammonimento.

Gorizia fu una delle principali vittime dell'avventura fascista. Perse la sua provincia, quasi la sua ragion d'essere ed ebbe il confine, che interrompe legami, amicizie, parentele, rapporti. Gorizia pagò duramente: i civili uccisi dai bombardieri alleati, i giovani mandati a morire su tanti fronti, partigiani caduti dentro e attorno alla città, i deportati nei lager nazisti, lo sterminio della comunità ebraica e infine i deportati in Jugoslavia.

Tanti, troppi morti, migliaia. E la città si divide, si spacca, non comunica tra le sue parti. Dilaniata da odi e da sospetti terribili. Una spaccatura che passa attraverso tutto, tra le famiglie, tra italiani e sloveni, tra i partiti, tra i sindacati, nella vita di tutto e di tutti. E poi l'arrivo degli esuli con il loro dolore e il peso di rabbia e rancore. E ciascuna parte ricorda i propri morti, crea i propri monumenti. In periferia i monumenti ai partigiani. Nel cuore della città quello ai deportati in Jugoslavia. Davanti alla Stazione quello ai deportati nei lager nazisti.

Morti divisi, come i vivi. Su tutto questo c'è anche chi ha costruito un proprio ruolo e funzione e fortune politiche. Altri hanno pagato duramente con l'emarginazione, ma non solo. Questo per decenni è stato il clima della città, la conseguenza più tragica di quella guerra. E che ha segnato le vicende dei goriziani, la cultura e la storia della città, i rapporti tra noi tutti. E in maniera indelebile e terribile sulle generazioni che hanno vissuto direttamente quegli avvenimenti e i loro figli.

Non si può dimenticare non si deve. La storia non si cancella, c'è stata. Ma bisogna guardare avanti. Una parte della città ha voluto superare quel clima e ha lavorato con intelligenza per creare i crismi di una nuova convivenza tra le parti che la compongono e nuovi rapporti con i vicini di Nova Gorica. E soprattutto i giovani e quelli che oggi hanno 20-30 anni e per i quali quegli avvenimenti sono lontani, sempre più lontani. Oggi si parla dell'Europa, di casa comune, di settantacinque anni di pace garantiti dall'Europa mai verificatisi nel nostro continente, del superamento delle basi oggettive e soggettive che hanno creato i presupposti di quella tragedia e di ciò che ne è seguito. Sono beni preziosi, conquiste faticose: la democrazia, il rispetto e l'amicizia tra comunità diverse, il superamento del razzismo e delle politiche di aggressione verso gli altri.

Conquiste definitive? Non ne siamo sicuri. Ogni tanto, qui da noi ma non solo, emergono dal passato parole e simboli, che fanno tornare indietro, che ci ributtano a ottanta anni fa. Sono presenti tra noi. Risputano. Anche ad opera di chi rappresenta le istituzioni: gli onori alla XMas in Municipio, gli abbracci a CasaPound al Parco della Rimembranza, i confini da ripristinare, gli echi sovranisti, i simboli nazisti che appaiono sui muri, l'antisemitismo. Ad una parte della città quella tragedia di ottanta anni fa sembra non aver insegnato niente. Quel non volere fare i conti con la storia fino in fondo evidenzia ignoranza ma anche accondiscendenza perché si sentono molto vicini a chi ha causato quelle macerie. Che è cosa gravissima.

Resta più che mai la necessità che Gorizia si liberi di quel passato per lasciare alle nuove generazioni menti libere. Per quelli che sono ancora giovani, studenti, e per quelli che verranno. Che è un loro diritto. Giovani che hanno diritto ad un nuovo inizio. Il loro inizio. Le menti sgombre e aperte. Non ostacolate dai tormenti delle generazioni che stanno passando la mano. Ma senza dimenticare.



Via Silvio Pellico

Gorizia '45-'47: due anni nel limbo

Lucia Pillon

Il 9 giugno 1945 i generali William D. Morgan e Arso Jovanović ratificano a Belgrado l'accordo che sancisce il ritiro dell'esercito iugoslavo oltre la linea che, dal nome del primo dei due generali, sarà chiamata 'Morgan'. Il 12 giugno Gorizia, come Trieste e Pola, è sottoposta all'amministrazione de Governo Militare Alleato (GMA)-Allied Military Government (AMG).

A differenza di quanto è accaduto nel resto della penisola, nella Venezia Giulia la fine della guerra non è coincisa con l'avvio della ricostruzione degli istituti democratici come delle strutture economiche, ma con un periodo di latenza, su cui grava la questione dell'appartenenza statale. Il problema rimane sospeso dal 1 maggio al 12 giugno del '45 (ovvero i «*quaranta giorni*» dell'estensione del controllo iugoslavo alle zone liberate dal movimento partigiano, con le deportazioni, gli arresti e le esecuzioni) ai successivi due anni del governo militare alleato fino al 15 settembre 1947.

Il 12 giugno 1945, data in cui l'amministrazione anglo-americana sostituisce quella iugoslava, chiude un periodo su cui, a voler assumere la prospettiva dei nazionalismi opposti, le memorie sono destinate a rimanere divise: pubblicata nel 2001, anche la relazione della Commissione storico culturale italo-slovena dice, dell'amministrazione iugoslava, che fu salutata «*con grande entusiasmo dalla maggioranza degli sloveni e dagli italiani favorevoli alla Jugoslavia*» e considerata «*al contrario, dai giuliani favorevoli all'Italia ... come il periodo più buio della loro storia*». Dal 12 giugno 1945 l'amministrazione militare alleata avvia una democrazia formale e vara provvedimenti a sollievo della vita economica e sociale del territorio. Dal suo governo, però, le popolazioni residenti restano di fatto escluse. In assenza di elezioni, ai partiti non rimane che la piazza, dove mostrare la forza dei rispettivi schieramenti. In un'area ibrida per definizione, con abitanti abituati alla convivenza, dopo i «*quaranta giorni*» si evidenzia la contrapposizione tra quanti auspicano l'annessione alla Jugoslavia socialista e quanti vogliono tornare all'Italia, trasformata in Repubblica da un referendum cui non hanno partecipato. Quasi sempre le manifestazioni politiche degenerano in violenza.

Così il 30 giugno 1946, quando la 29ª edizione del Giro d'Italia è interrotta presso il ponte di Pieris da attivisti favorevoli all'unione di Trieste alla Repubblica popolare federativa guidata da Tito. All'intervento della polizia del GMA segue uno scontro a fuoco. Mentre Coppi e Bartali abbandonano la gara, alcuni ciclisti proseguono verso Trieste e raggiungono l'ippodromo di Montebello acclamati dalla folla. Intanto vengono devastate le sedi di molte organizzazioni antifasciste del Monfalconese. In risposta, dal 1 luglio inizierà presso i Cantieri navali di Monfalcone lo sciopero «*dei dodici giorni*».

Gorizia vive tensioni analoghe il successivo 9 agosto: durante una commemorazione dei caduti del primo conflitto mondiale al parco della Rimembranza si lanciano bombe a mano e interviene la Polizia Civile (Civil police); nei giorni seguenti la stessa polizia reprime brutalmente le manifestazioni con cui si reagisce alla distruzione, ad opera di nazionalisti italiani, di diverse sedi collegate alla componente slovena della città. Si era svolta pacificamente, invece, la fiaccolata del 27 marzo 1946, organizzata in seguito alla manifestazione degli sloveni in piazza della Vittoria; il grande numero di partecipanti le ha attribuito, a favore dell'appartenenza della città all'Italia, quasi il valore di un plebiscito, capace d'influencare il parere della Commissione interalleata chiamata a dirimere la questione del confine.

Quello tracciato tra Italia e Jugoslavia è il tratto finale della «*cortina di ferro*». Alla firma del trattato di pace di Parigi, il 10 febbraio 1947, seguono il 31 luglio la ratifica da parte del governo italiano e quindi il 15 settembre la restituzione di Gorizia all'amministrazione italiana. Lasciata dalle autorità alleate e ancora priva di quelle italiane, la città conosce rappresaglie e violenze che per alcuni giorni, dal 15 al 18 settembre, colpiscono le realtà slovene: sedi di enti e circoli, negozi, ditte; agli operai considerati «*slavo-comunisti*» si impedisce l'accesso alle fabbriche.

Il nuovo confine non taglia a metà la città, ma la separa dal suo circondario sloveno. Gorizia perde il 60% del territorio comunale e il 93% di quello provinciale, con gravi ripercussioni sull'economia. Il flusso degli «*optanti*», cioè dei residenti nella fascia confinaria e ai quali è data facoltà di scegliere lo Stato (Italia o Jugoslavia) di cui diventare cittadini, si aggiunge a quello dei profughi provenienti da Istria e Dalmazia, accolti, ma anche utilizzati per modificare la composizione etnica (nonché politica) di alcune aree del territorio. Ai movimenti della popolazione sono correlate alte percentuali di disoccupazione e una grave mancanza di alloggi. Le prime si abbattano inizialmente grazie ai piani di «*aiuto all'occupazione*», alla seconda si provvede mediante i programmi della «*casa per tutti*». Alla perdita territoriale rimedia l'assegnazione alla provincia del mandamento di Monfalcone e del comune di Grado. L'impasse dell'economia si supera con la costituzione della Zona franca nel 1948, l'istituzione del Fondo di rotazione per iniziative economiche (FRIE) nel '55 e grazie ai riconoscimenti di «*zona depressa*» garantiti nel '58 a 23 Comuni della provincia. I permessi agricoli dal '47 e gli accordi sul piccolo traffico di frontiera del 1955 rendono più permeabile un confine di cui Gorizia impara a vivere. Al di là è nata nel '48 la slovena Nova Gorica. Il confine che scorre tra le due realtà è stato definito «*di vetro*»: trasparente, duro e di cui, quando si rompe, bisogna maneggiare con cautela i frammenti.



'45-'47 La linea Morgan

Solo il Carbonio14 potrà dare risposte sulla datazione dei resti trovati ai piedi del “*Bastione Fiorito*” in Castello

Pierluigi Lodi

Il sottosuolo di Gorizia restituisce spesso i resti mortali dei suoi antichi abitanti, osservazione banale forse, ma la cronaca locale degli ultimi tempi ci ha effettivamente dato conto di un discreto numero di ritrovamenti.

Nel corso dei recenti lavori di pubblica utilità in Corte Sant'Ilario è venuta alla luce una parte del cimitero che si sapeva fosse adiacente al Duomo, lì la datazione degli scheletri è stata facile e sostanzialmente immediata, mentre assai meno agevole è dire chi fossero gli uomini e le donne (sinora una trentina) trovati ai piedi del “*Bastione Fiorito*” in Castello.

Ho avuto modo di occuparmene poiché a suo tempo proprio in quell'area era riemersa una galleria utilizzata dagli Italiani nella Grande Guerra, che subito dopo il 9 agosto del 1916 avevano realizzato ampi lavori di fortificazione quasi su tutto il colle del Castello, partendo dalla Piazza della Vittoria per arrivare all'ampio osservatorio blindato ricavato dagli Zappatori del 201° Fanteria nell'agosto del '17 all'interno del “*Bastione del Re*”. Nella specie, si tratta, come noto, di una serie di locali in cemento armato perfettamente conservati, che meriterebbero di essere sfruttati come spazio museale o didattico. Ogni progetto elaborato in questa direzione si è però arenato, per le curiose intavolazioni dei manufatti presenti in Castello.

Come sia, tornando al “giallo” degli scheletri, le ipotesi su chi fossero queste persone restano sempre aperte. Inizialmente, quando sono emerse le prime sette salme, dissotterrate dalla ruspa che aveva ripreso gli scavi per la stazione di arrivo dell'ascensore, avevo pensato potessero essere caduti della Grande Guerra, essendo attestato e provato un crollo della cinta muraria seguito ai pesanti bombardamenti del novembre '15: numerose testimonianze fotografiche mostravano le macerie del crollo in argomento, visibili persino a notevoli distanze, nei pressi delle quali accanto a fortificazioni e veri e propri bunker erano sorti baraccamenti italiani, spesso affollati dai pochi civili rimasti in città: la storia dei bimbi Badin, riportata da me alla luce con un'azione di sensibilizzazione e ricerca di cui si era fatto carico “*Il Piccolo*”, raccontava assai bene come il popoloso Borgo Castello si fosse trasformato in un martoriato campo di battaglia. Ma gli scheletri non paiono essere vittime di un crollo né avevano indosso, come si è visto iniziati gli scavi archeologici diretti dalla Soprintendenza, elemento alcuno che li potesse identificare come soldati della Grande Guerra. Inoltre le salme erano composte e distese con attenzione e, diremmo, pietà.

Il medico legale ha ritenuto che le salme potessero avere cent'anni, pertanto si poteva trattare anche di cadaveri di vittime della ferocia fratricida che ebbe il suo culmine tra il '43 ed il '45. Come è noto, nel Cortile delle Milizie, sovrastante il luogo di ritrovamento degli scheletri, i Tedeschi avevano dato luogo a numerose esecuzioni di partigiani e il rinvenimento, ad opera mia, di una palla cal. 8 dal profilo e tipo sicuramente riconducibile a quella camerata dal Mauser della seconda guerra mondiale, trovata a quattro metri dagli scheletri allo stesso livello, poteva far supporre che si trattasse di quei disgraziati. Ma i resti mortali non presentano segno alcuno di ferita di arma da fuoco, anzi, quello che sembrava un segnale di ritorno ascrivibile ad un'altra palla da fucile, pure da me segnalato all'equipe di archeologi che provvedeva materialmente allo scavo, si è rivelato essere un orecchino, di modestissima fattura e foggia, in lega di rame, non databile con certezza.

A quel punto, è emersa la prima delle due donne trovate nel sito. Accanto, allargando lo scavo, è venuto alla luce un secondo scheletro femminile, che aveva addossato all'altezza dei femori uno scheletro più piccolo: un feto di oltre sette mesi, forse un neonato. Ma gli oggetti che cominciavano a trovarsi, i cui segnali, una volta mossa la terra, si facevano più nitidi sembravano raccontare un'altra storia, più risalente nel tempo. Tali segnali, una volta scavati con metodo, hanno evidenziato trattarsi di medagliette devozionali, ad avviso del Cancelliere della Curia, don Stasi, ascrivibili all'ambiente gesuitico.

Solo il Carbonio 14, a quanto consta, ci potrà dare evidenze più attendibili sulla datazione dei resti, che però mi sentirei di non collocare con certezza come vittime perite al Lazzaretto ricavato nella Villa Candussi, sul colle del Castello, in difetto di più esatti riscontri circa l'attività di questa struttura sanitaria prima della fine dell'800 e la disponibilità di un camposanto ad essa annesso.



Le ossa ritrovate

Nuovi fondi della Biblioteca statale

Marco Menato

La costruzione di una biblioteca si basa anche sull'acquisizione ponderata di biblioteche private o di loro significativi spezzoni, purché siano già fornite di una fisionomia storico-culturale, in una parola "*bibliografica*".

Intorno a queste biblioteche vanno però progettate altre micro-acquisizioni di documentazione che completi e magari aggiorni il quadro culturale nel quale si collocano. Per questo si usa dire, almeno in teoria, che la Biblioteca storica o di conservazione o di studio non è altro che la somma di molte biblioteche abilmente messe insieme e quindi in dialogo l'una con l'altra: non si allestisce mai una biblioteca di tale genere comprando un libro alla volta! Quindi una biblioteca di antica origine, che conservi (o che voglia conservare e rafforzare) la propria valenza storica (come è il caso della Bsi) è la somma di biblioteche private, grandi e piccole, nate e cresciute sul medesimo territorio geo-culturale, oltre che di atti di singoli bibliotecari, che hanno imposto una determinata linea alle acquisizioni.

Le maggiori o le più interessanti biblioteche private che confluiscono in biblioteche istituzionali possono conservare la propria autonomia, come collocazione fisica, mantenendo il nome dell'antico proprietario (Fondo Del Neri, per esempio), le altre generalmente vengono inserite nella raccolta generale, con l'annotazione però nel registro d'ingresso della provenienza, così che sia comunque possibile ricostruire almeno virtualmente la donazione o sapere come quel determinato documento sia pervenuto in biblioteca (la storia delle provenienze è affascinante e quanto mai intrigante!).

Le biblioteche private che giungono in dono a una biblioteca pubblica non sempre hanno vita facile, nel senso che il loro trattamento viene di giorno in giorno procrastinato a vantaggio delle acquisizioni pagate con finanziamenti, che devono essere rendicontati in tempi certi. Capita quindi che questi doni, a volte consistenti, giacciono per molti anni sugli scaffali, fino quasi a perdere la loro identità, ma anche se dimenticati fanno ormai parte dell'arredo bibliografico e non possono perciò essere facilmente spostati o addirittura alienati. Prima o dopo queste biblioteche vengono prese in carico e catalogate: a questo punto fanno parte integrante del patrimonio bibliotecario. Così è successo per alcuni fondi della BSI, che per tanti anni ho visto sugli scaffali e solo oggi, approfittando della chiusura al pubblico per l'ormai noto Coronavirus, sono stati promossi allo stato di catalogati e quindi effettivamente utilizzabili.

Fondo della Società Dante Alighieri. Sono un centinaio volumi tutti foderati con una copertina azzurra editi tra il 1921 e il 1948 di ambito letterario, con qualche presenza storico-artistica, con il timbro del Comitato di Gorizia della Società Dante Alighieri apposto in genere sul frontespizio. Fu probabilmente consegnato alla Biblioteca dopo il 1948, durante la direzione di Mario Corsini, che dal 1929 al 1932 fu presidente della sezione goriziana della Dante Alighieri (fondata a Gorizia nel 1919 dal sindaco Giorgio Bombig, con evidente intendimento di italianità). Non è noto per quale motivo la piccola biblioteca del comitato goriziano fu ad un certo punto consegnata, o semplicemente depositata (e poi dimenticata?), in BSI. Certo fu ritenuto, giustamente, che quella sede fosse la più sicura, e questo è vero, le biblioteche custodiscono e a volte nascondano molti piccoli tesori, che proprio dentro grandi raccolte, sono più sicuri di scansare indenni i danni del tempo.

Fondo della contessa Nicoletta Romano. E' pervenuto nel 2015, dono della contessa. Ha una storia un po' più paludata. La famiglia discende dal barone Antonio Codelli Fahnenfeld (1875-1954), politico ed inventore nel campo meccanico ed elettrico. La prima moglie fu la cugina Maria Concetta (detta Concha) von Codelli Fahnenfeld, violinista, che gli dette tre figli, Carlo, Maria Carmen e Elisabetta Carlotta, la quale sposa Francesco Romano. Nicoletta Romano, la donatrice, è nipote di Francesco. La biblioteca ammonta a **328 volumi**, prevalentemente in lingua tedesca, stampati tra il 1824 e il 1977, di argomento storico-letterario, con qualche titolo scientifico. Fra i pochi in italiano, il romanzo del goriziano Gino Rocca, *L'uragano*, nella seconda edizione, non datata, di Sonzogno.

Fondo Del Neri. E' stato invece acquistato dalla Leg Antiqua nel 2019. E' la biblioteca, o meglio quello che è rimasto abbandonato nella soffitta della casa di famiglia in viale XXIV Maggio a Gorizia, di Clemente ed Edoardo Del Neri, padre e figlio, ambedue pittori con storie personali molto differenti. Clemente (1865-1943), del quale non si sa molto proprio per la carenza di fonti, fu decoratore e pittore di scene sacre in molte chiese del Goriziano, italiano e sloveno. Più noto è il figlio Edoardo (1890-1932), che come incisore e disegnatore ebbe una discreta fortuna che lo portò a stabilirsi a Roma dove collaborò con molte istituzioni. Il fondo comprende poco più di **200 volumi** ed opuscoli di ambito merceologico-pittorico, una consistente raccolta di **periodici**, oltre a **1168 cartoline italiane e straniere e a 1361 fotografie e negativi su lastra** ritraenti soggetti di famiglia e di interesse artistico. Fra i volumi, è interessante l'atlante anatomico di Fritz Schider (Lipsia 1908) usato da Edoardo all'Accademia di Vienna nel 1913 (come risulta dalla sua firma), dentro il quale sono custoditi 19 schizzi anatomici. Il fondo è completato dall'archivio, ricco di notizie su tutti i membri della famiglia. La Leg Antiqua deve ancora vendere forse la parte più interessante, e cioè la documentazione artistica (disegni, tavole a matita e a tempera di vari formati, bozzetti, album) sia di Clemente che, in numero minore, di Edoardo. Certamente la presenza massiccia (e fino ad oggi quasi sconosciuta) della produzione di Clemente getta nuova luce su questa figura di artista goriziano. Materiale quest'ultimo che si spera possa presto essere valorizzato dai Musei Provinciali, che conservano – ma solo come deposito – la produzione di Edoardo, che fu oggetto di un paio di mostre.

Il collegamento Gorizia/Valle del Vipacco con Lubiana è il più breve e necessita di minori e meno costose opere infrastrutturali

Sogno (im)possibile ?

Pino leusig

Cos'è il sogno? è ogni attività mentale svolta prevalentemente quando si dorme, ma non solo, e comprende ricordi, desideri non realizzati o irrealizzabili, emozioni. Sull'(im)possibilità decideranno le lettrici e lettori e i loro organismi politici rappresentativi.

1860 Il 3 ottobre di 160 anni fa è un anniversario importante per Gorizia: quel giorno la città fu raggiunta per la prima volta dalla ferrovia Trieste-Milano. Allora la situazione era molto diversa: l'Impero Asburgico proponeva che Vienna fosse collegata con Trieste, il suo porto e con il Lombardo Veneto mentre le rotaie correvano giù verso il centro - nord Europa. I lavori di progettazione furono affidati all'ingegnere veneziano Carlo Ghega (Karl von Ghega) che li svolse ottimamente tanto da essere raffigurato in una banconota da 20 Scellini e da un monumento al culmine della salita del Semmering. Gli oltre 580 km fra Vienna e Trieste avevano due punti particolarmente problematici: il superamento dell'altopiano del Semmering a 895 metri di quota, e l'attraversamento della palude che circondava Lubiana. Questa fu raggiunta nel 1849 mentre Trieste fu collegata nel luglio 1857 con una stazione terminale piuttosto piccola che nel 1878 con una variante di tracciato di 2 km arrivò dove oggi è l'attuale stazione.

Non fu facile avere il collegamento diretto con Gorizia. Vi si opponevano influenti ambienti udinesi con la scusa dell'allungamento di percorso di oltre 14 km causato dalla cosiddetta ansa. L'intervento del conte Coronini presso l'imperatore Francesco Giuseppe di cui era precettore risolse la querelle.

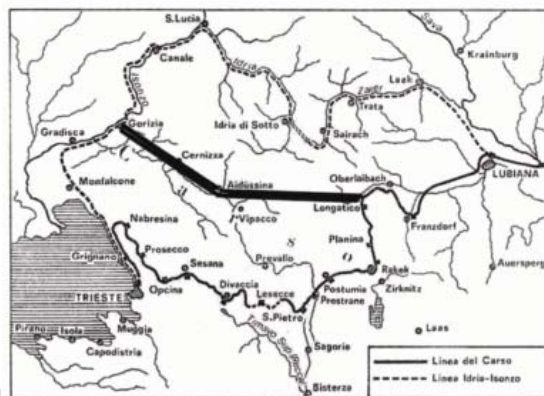
Va anche ricordato che c'erano due progetti per collegare Lubiana a Trieste e Ghega scelse quello chiamato carsico per i minori costi di costruzione; la parte del progetto riguardante la tratta Most na Soci (Santa Lucia) e la valle dell'Isonzo fu recuperata e utilizzata per la Transalpina aperta nel 1906. L'Impero Austro Ungarico entrò in una profonda crisi finanziaria e per fare cassa vendette la linea ai finanzieri francesi Rothschild. I costi del trasporto passeggeri e merci aumentarono considerevolmente e di conseguenza si fecero più forti le rivendicazioni per un secondo collegamento fra Trieste e Vienna.

La FEG (società ferroviaria friulana), su progetto degli ingegneri cervignanesi Antonelli e Dreossi, aprì nel **giugno 1894 la tratta Monfalcone Cervignano allungata nel 1897 a San Giorgio di Nogaro che divenne il percorso più breve fra Trieste e Venezia.** Negli stessi anni il consigliere camerale Holtzer propose un **collegamento diretto fra Gorizia e Cervignano** con proseguimento anche verso l'attuale Alto Isontino, anche con tratte a scartamento ridotto per i minori costi di costruzione. Quando **nel 1902 l'allora Dieta Provinciale inaugurò la Gorizia-Ajdovščina (Aidussina)** la stazione terminale fu spostata prevedendo il proseguimento della ferrovia sotto il Nanos e oggi a Logatec (Longatico) si vede il foro di prospezione della prevista galleria di uscita verso Lubiana.

Superate le difficoltà economiche della seconda metà del 1800 l'Impero Austro Ungarico emanò nel 1901 la Legge Alpenbahnprogramm che prevedeva la costruzione di undici linee ferroviarie: fra esse spiccava la **Wochenerbahn-Bohinjska Proga-Transalpina che fu aperta nel luglio 1906.** Vi sono presenti due notevoli opere ingegneristiche quali il ponte sull'Isonzo di Salcano e il traforo di Podbrdo (Piedicolle); questo secondo collegamento fra Trieste Gorizia e Vienna apportò notevoli benefici economici all'Isontino negli anni precedenti la prima guerra mondiale. Con la 2ª guerra mondiale ci furono ulteriori cambiamenti di confine. Nell'ottobre 1960 una coppia di sposi con intenzioni beneauguranti inaugurò il collegamento diretto fra le due stazioni goriziane con convoglio trainato da un diesel di costruzione austriaca. Oggi c'è la Stazione confinaria/autoporto con un notevole fascio di binari ed è presente da anni il progetto di due lunette che collegano direttamente da un lato la Transalpina e dall'altro l'ex Meridionale.

Il collegamento est-ovest tramite Gorizia e la Valle del Vipacco è il più breve e necessita di minori e meno costose opere infrastrutturali. Da quanto detto sopra emergono già alcuni focus e passaggi operativi. Ma saranno cittadini e organismi pubblici a rendere il sogno possibile o quanto meno non impossibile.

n. 4/20 GoriziaEuropa



I due progetti delle linee per collegare Lubiana a Trieste. Uno carsico e uno lungo l'Isonzo. Fu scelto quello carsico per i minori costi di costruzione. Si nota il tracciato molto più breve tra Gorizia, Aidussina e Longatico rispetto quello della linea del Carso e della linea di Idria Isonzo. Sotto: la stazione di Aidussina che fu spostata prevedendo il proseguimento della ferrovia sotto il Nanos e ancora oggi a Longatico si vede il foro di prospezione della prevista galleria di uscita verso Lubiana.



Ricordo di Danilo Soffiati

Domenica 3 maggio si è spento presso la Villa San Giusto, nella quale era ricoverato da un anno, Danilo Soffiati. Nato a Tremosine, sul lago di Garda, nel 1930, era approdato a Gorizia nel 1969 in qualità di direttore della produzione e del personale del reparto Filatura del Cotonificio Triestino di Piedimonte, incarico di grande responsabilità nella principale azienda goriziana dell'epoca, raggiunto dopo un lungo percorso nel settore tessile, a partire dal Cotonificio Feltrinelli di Campione sul Garda e passando per la Filatura Crespi di Nembro (BG). Dopo l'assunzione presso il Cotonificio di Campione, si era dedicato ben presto all'attività sindacale, una passione per l'impegno in prima persona a salvaguardia dei diritti delle persone che non lo abbandonerà più. Nel 1950 fu tra i fondatori della CISL di Brescia e successivamente venne eletto consigliere del Comune di Tremosine.

Dopo la chiusura del Cotonificio Triestino, avvenuta nel 1985 a causa della crisi del settore tessile, Danilo, pensionato, ritroverà l'antica e mai sopita passione politica, che lo porterà all'impegno nella Democrazia Cristiana, nella quale ricoprirà la funzione di segretario amministrativo provinciale e nelle cui file nei primi anni novanta verrà eletto consigliere comunale. Nel 2017, in occasione del decennale del PD, ricevette dal Circolo di Gorizia il Diploma di benemerenzia consegnato a

quelle "persone speciali" presenti e attive che hanno partecipato sin dalla sua costituzione alla vita del partito democratico.

La serietà nell'assunzione rispettosa e disinteressata degli impegni di qualsiasi natura, l'ha contraddistinto fino a che gli è stato possibile. Per l'uomo combattivo e coraggioso che è stato, ma anche per tutti i malati di Alzheimer o di qualsiasi altra demenza, non possiamo tralasciare una breve riflessione rispetto alla malattia che lo aveva colpito e che ci aveva, ovviamente lasciato sgomento.

Vogliamo soffermarci sulle implicazioni familiari e sociali che queste malattie comportano. Si comincia spesso, e per noi è stato così, con delle piccole "stranezze" o segnali di disagio, fino a raggiungere stadi nei quali, non si riconosce più il proprio caro e ciò rappresenta un duplice problema: psicologico e pratico. Ci si ritrova affranti e desolati, a fare i conti con un cambiamento importante, in cui si cerca di mascherare l'ovvia preoccupazione con la speranza in impossibili miglioramenti fino ad arrendersi di fronte alla triste evidenza. Dal punto di vista pratico e gestionale ci si ritrova soli, senza alcun appoggio medico/infermieristico specializzato. Anche se con grande dolore, vogliamo raccontare la nostra esperienza personale, che ha visto nostro padre manifestare improvvisamente un peggioramento che lo ha trascinato, e noi con lui, in una sorta di buco nero dal quale non riuscivamo ad uscire. Lo specialista interpellato non faceva che cambiare farmaci senza minimamente preoccuparsi di visitarlo e senza saperci dare alcun consiglio. Anzi, l'unica informazione è stata quella di rivolgerci all'associazione malati di Alzheimer, come se dovesse essere il volontariato a disporre e predisporre presidi sanitari che possano sostenere i malati e le loro famiglie.

Ricoverare nostro padre presso la casa di riposo Villa San Giusto, è stata una scelta obbligata dalle circostanze ma che si è rivelata l'unica strategia possibile. Al personale che lo ha preso in carico dobbiamo un grazie per la delicatezza e la professionalità dimostrata, che hanno permesso a lui di poter essere accudito in sicurezza, e consentito a noi di potergli stare vicine, seguendolo con maggior serenità negli ultimi passi della sua vita.

Donatella e Camilla Soffiati

Nella relazione introduttiva all'Assemblea organizzativa provinciale del 6 maggio 1988 tenuta a Gorizia, Danilo Soffiati commentava così i segnali negativi provenienti, più che dai risultati elettorali, dal calo e dall'esiguità del numero degli iscritti alla D.C.:

"L'obiettivo è la presenza autorevole del partito nella società, come espressione più alta di un'associazione di uomini e donne animati dal comune senso del bene generale, al servizio disinteressato della propria comunità (...) Noi pensiamo che (...) il difetto di fondo sia il distacco del partito dalla società, o meglio la mancanza di dialogo con la società. (...) Le riunioni si fanno realmente nelle occasioni elettorali (...) o con la convinzione di assolvere un dovere, visto che le decisioni di tipo politico-amministrativo vengono prese ad alto livello. (...) Il partito è visto sempre più come un "regno a sé", governato da una élite che decide al di sopra della gente. (...) Ciò che nel partito deve crescere, moralmente, è il significato della critica recepita come passaggio costruttivo (...) recepimento che deve riguardare tutti, dal Segretario all'ultimo iscritto. Se invece la critica, ovviamente motivata, non viene accettata, significa che alla base esiste una coscienza organizzativa debole e anomala, che si regge spesso sulla volontà del capo, politico o amministratore, di costruirsi tutt'intorno un consenso personale, sul quale si spegne o arena la crescita culturale e morale dell'organismo in esame. (...) Occorre riscoprire la passione di fare politica con la preminenza e trasparenza del servizio alla comunità."

In occasione della Festa della Repubblica Vincenzo Compagnone neo cavaliere

Gorizia e l'Isontino hanno festeggiato in occasione della Festa della Repubblica, al Palazzo del Governo la consegna da parte del prefetto Marchesiello - alla presenza, causa restrizioni Covid 19, dei soli insigniti, dei loro familiari e dei sindaci del comune di appartenenza - dei diplomi delle onorificenze concesse "Al merito della Repubblica italiana" dal Presidente Sergio Mattarella. Tra i neo cavalieri anche il nostro, **Vincenzo Compagnone**.

Vincenzo è nato a Gorizia nel 1951, dove risiede. E' giornalista professionista dal 1976, autore di due libri, "Cento giorni nel Friuli terremotato" e "Droga in Friuli", già corrispondente Rai e conduttore di programmi d'intrattenimento a Radio Trieste ha svolto tutta la sua carriera giornalistica presso il Messaggero Veneto, della cui redazione di Gorizia è stato caposervizio per oltre vent'anni (1990-2011). Dopo il pensionamento, continua a collaborare con le testate del gruppo Gnn (Gedi News Network), ex Gruppo Espresso e con il periodico GoriziaEuropa. E' inoltre direttore responsabile del mensile Gorizia News&Views e del periodico Chitarra classica.



Il momento della consegna dell'onorificenza a Vincenzo nel giardino della Prefettura



Il PD in difesa dell'ospedale S. Giovanni di Dio di Gorizia

Interventi del PD (Il Piccolo a firma M.B) e interrogazioni di Adriana Fasiolo

27/05 Perazza: «L'offerta sanitaria non sarà più come prima»

«Abbiamo sperato in cuor nostro di sbagliarci, avremmo voluto essere smentiti, invece ora i fatti rivelano la impietosa verità: l'ospedale di Gorizia non sarà più come prima della emergenza sanitaria, e come Zibera si era impegnato a garantire». Ne è certo il segretario del Pd goriziano Franco Perazza. «La grande generosità dei goriziani che avevano accettato sacrifici e rinunce per garantire accoglienza nel loro ospedale alle persone ammalate di Covid-19 e la grande professionalità di tutti i nostri sanitari messa senza esitazione a disposizione della emergenza viene ora ripagata con la chiusura di funzioni, il ridimensionamento dei reparti, la diaspora di infermieri ad altri reparti». «Un grosso guaio per il sindaco - secondo Perazza che è anche referente per la sanità nella segreteria provinciale del Pd - una realtà che ha tentato di nasconderci tra le pieghe di giustificazioni, di "baci ed abbracci" dispensati generosamente nei comunicati giornalieri sull'andamento dell'emergenza, di rassicurazioni».

Ma ciò che più amareggia Perazza sono «le accuse di disfattismo rivolte da Zibera a chi come noi semplicemente chiedeva di sapere, si metteva a disposizione per la salvezza del proprio ospedale. Sarebbe dovuto essere un impegno unitario, perché la salute non ha colore politico ed è salute per tutti o non è. Il Pd si impegnerà ancora fino all'ultimo per salvare l'ospedale, per evitare la mortificazione degli ottimi sanitari che lo hanno portato a livelli di eccellenza ma sarà decisiva la risposta che sapranno dare tutti i goriziani».

05/06 dopo il ripristino di cardiologia, il PD «Ora il riavvio di Ortopedia»

«Raccogliere preoccupazioni e timori non significa polemizzare: il tempo darà le giuste risposte e vedremo se le preoccupazioni saranno o meno fondate». Così il consigliere regionale del Pd Diego Moretti risponde al sindaco Zibera, che a fronte della notizia della riapertura di Cardiologia al San Giovanni di Dio aveva criticato gli allarmismi. «La riapertura di Cardiologia è positiva, ma non significa che non si debbano tenere gli occhi ben aperti - spiega Moretti -. Di riaprire Ortopedia e Traumatologia ancora non si parla, ma non ce ne dimentichiamo, e le preoccupazioni che esistono da tempo tra i professionisti e gli operatori sanitari non nascono dal nulla, e vanno fugate con azioni quotidiane, non con foto, tweet o dirette Facebook». Ma Moretti, che ricorda anche le polemiche del centrodestra goriziano seguite alla chiusura del Punto nascita, invita piuttosto a lavorare «per evitare che l'ospedale di Gorizia subisca la perdita di funzioni e servizi».

09/06 Da Perazza ombre e dubbi sul futuro dell'Ortopedia

«La determinazione e il coraggio di molti goriziani che per giorni hanno fatto sentire la loro voce in difesa dell'ospedale di Gorizia alla fine sono stati premiati e l'assessore Riccardi ha annunciato la riapertura della Unità di terapia intensiva cardiologica e la presenza del medico cardiologo sulle 24 ore». Questo il primo commento del segretario del Pd cittadino Franco Perazza alla riapertura della Utic. «I goriziani non si erano accontentati delle rassicurazioni date a suo tempo dal sindaco Zibera e dallo stesso Riccardi. In molti avevamo lanciato l'allarme: era partita una raccolta firme e c'era stata la presa di posizione netta di quasi tutti i consiglieri comunali di opposizione, a cui era seguita un'onda inarrestabile di proteste sui social e con mail inviate al sindaco - rimarca Perazza -. Sono intervenuti anche i consiglieri regionali Moretti (Pd), Honsell (gruppo misto), Centis (Cittadini) e Dal Zovo (M5s). L'allarmante dichiarazione del dg Poggiana il 20 maggio in Consiglio regionale «Stiamo facendo un ragionamento con i cardiologi di Gorizia e Monfalcone e con il professor Sinagra: nell'Isontino abbiamo un reparto a Monfalcone e uno a Gorizia. Adesso risolveremo tale questione» non lasciava dubbi sul rischio che si correva. Finalmente l'assessore Riccardi ha dovuto prendere atto delle richieste dei cittadini e ha deciso per la riapertura della Utic». Dunque tutto bene? Non proprio e non del tutto. Infatti secondo Perazza non c'è ancora il ripristino completo delle attività di Ortopedia.

Ma ciò che più preoccupa Perazza è capire il disegno complessivo dell'Asugi. «La Unità di Terapia intensiva cardiologica

è stata riattivata a Gorizia anche perché all'ospedale di Monfalcone inizieranno dei lavori di ristrutturazione. Ma cosa succederà a settembre, quando saranno completati i lavori di ampliamento del Dipartimento di Emergenza e Accettazione del San Polo? Solo la lettura del misterioso Atto aziendale potrà fugare dubbi e preoccupazioni. Permane dunque la nostra mobilitazione, ma ormai i goriziani hanno dimostrato di voler contare e di non essere più disposti a subire passivamente decisioni ingiuste che penalizzano questo territorio - conclude Perazza -. Dunque, ci godiamo questo primo importante risultato assieme ai tanti che lo hanno reso possibile».

Interrogazioni della consigliera Adriana Fasiolo

L'assessore Riccardi, a seguito delle segnalazioni di alcuni cittadini, ha prontamente garantito il prossimo riassetto delle funzioni dell'ortopedia a Gorizia e ha inoltre comunicato l'avvio delle procedure per la selezione dei direttori delle strutture di Oncologia e Medicina, **ma vi sono ancora altri servizi in sofferenza, segnala la consigliera Fasiolo nell'ultimo Consiglio Comunale**, che meritano attenzione perché essenziali per la popolazione di riferimento.

pneumologia In particolare la stessa ha evidenziato come **la pneumologia sia oggi sotto dimensionata**, mancando di almeno 3 medici, poiché oggi solo 2 sono operanti e che rischia di chiudere se uno dei medici si ammala o va in ferie. La pneumologia di Gorizia ha sempre svolto un'attività di rilievo nella gestione e followup delle patologie respiratorie con la sua costante integrazione con la medicina generale e le relative tangibili ricadute positive per la popolazione. Alcuni anni fa infatti Gorizia si è distinta eccellendo in regione per l'assenza di ricoveri per asma. Il primo passo perché un servizio venga smantellato, aggiunge Fasiolo, è la progressiva ridotta capacità di performance, per poi non avere più i "numeri" necessari a rientrare negli standard previsti. Se mancano gli operatori vi è il rischio che questo accada.

I servizi degli ospedali spoke, I servizi previsti dalla LR 27, svolgono un ruolo essenziale nella prevenzione e nella cura dei cittadini del nostro territorio, attuando la risoluzione dei bisogni sanitari se però viene riconosciuto e valorizzato il loro ruolo e **non debbono vivere una condizione di marginalità e di depauperamento di personale**. *"L'attività dei presidi ospedalieri hub è integrata e coordinata con l'attività dei presidi ospedalieri spoke"* recita la L.R.27.

Malattie Sessualmente Trasmesse. Un altro servizio che rischia di non trovare la valorizzazione meritata è quello delle Malattie Sessualmente Trasmesse, di cui è responsabile il dott. Moise, che è centro di attrazione rispetto alle realtà viciniori regionali e non solo. Sarebbe auspicabile che il Centro fosse riconosciuto come struttura a valenza regionale per garantirne la sua sopravvivenza. Dal 1991 è uno dei 12 centri clinici sentinella in campo nazionale incluso nella rete di sorveglianza nazionale per le Malattie Sessualmente Trasmesse, coordinata dall'Istituto Superiore di Sanità e rischia di morire con il pensionamento del suo responsabile dott. Moise

Depotenziamento del CSM di Gorizia Vi è poi un altro aspetto che ci preoccupa, continua Fasiolo: giunge notizia che il CSM, per supplire alla carenza medici a Monfalcone, trasferisca professionisti e operatori in questa ultima sede, **depotenziando significativamente il CSM di Gorizia**. Il medico ad essere trasferito da anni era il referente dei progetti transfrontalieri del GECT e dei problemi sulla violenza alle donne. E ciò non può non allarmarci. Chiediamo un attento e costante monitoraggio dell'offerta dei servizi ospedalieri e territoriali a tutela dei cittadini in primis, perché la nostra sanità non solo venga difesa e vengano mantenute le professionalità, ma venga valorizzata e si ricrei il clima di fiducia tra gli operatori.

Trasporti sanitari La consigliera quindi ritorna sul tema dei trasporti sanitari e sulla necessità di coordinare la rete di trasporti, analogamente a quanto già in atto da anni a Trieste. Il progetto, già presentato in Consiglio due anni fa dalla stessa consigliera e accolto dal sindaco, era stato più di recente avviato in accordo con la Direzione Sanitaria. *"L'emergenza Covid 19 ha paralizzato molte attività, ma va data priorità a questo progetto che risponde ai bisogni soprattutto delle persone più fragili e/o sole. L'offerta di trasporto sanitario va adeguata in tutto il territorio dell'ASUGI per non creare discriminazioni tra cittadini della stessa area sanitaria"*.

Il centro destra dice NO alla riduzione del gettone: "Tengo famiglia"

Niente da fare. Nonostante l'emergenza corona virus che ha fatto esplodere situazioni di pesanti difficoltà economiche, con perdita di migliaia di posti di lavoro, milioni di lavoratori in cassa integrazione, migliaia di attività chiuse. Nonostante un'emergenza che ha richiesto enormi interventi finanziari dallo stato e dai comuni... ebbene nonostante un'emergenza che impone un uso oculatissimo delle risorse, ebbene nonostante tutto questo la maggioranza di centro destra non ha trovato il coraggio di ridurre il gettone di presenza nelle commissioni consiliari da 104 euro a 27 come era sempre avvenuto dal 2005 in poi. La proposta di riduzione presentata dal consigliere Roldo ha ottenuto 17 NO (quasi tutto il centrodestra) e 16 SI' (tutto il centro sinistra e tre di centro destra). Il sindaco avrebbe potuto dare l'esempio e votare a favore della riduzione. Invece da buon Ponzio Pilato si è astenuto. Probabilmente, anzi senz'altro, per non inimicarsi i suoi consiglieri che hanno dimostrato un grande attaccamento al gettone. Sconcerta il NO dell'Assessore al Welfare Silvana Romano che ha vissuto in prima linea l'emergenza virus e il dramma delle difficoltà economiche

Durissimo Marco Rossi (Pd). *«Il Consiglio comunale non è un ufficio di collocamento o una "paghetta": eppure sembra che per i 17 consiglieri comunali del centrodestra che hanno votato contro la proposta dell'ex presidente del Consiglio comunale Roldo sia proprio questo. Si trattava, del resto, di confermare quanto era sempre stato deliberato dal 2005 in poi, e cioè che i gettoni delle commissioni consiliari hanno un importo ridotto... Ma evidentemente per qualche consigliere la politica è una forma di "integrazione al reddito". Con Romoli la delibera era arrivata in aula all'inizio del mandato nella seconda seduta. a luglio 2012. Con Ziberna la delibera è arrivata a maggio 2018 ma venne ritirata per la mancanza di un accordo nel centrodestra. Adesso era stata ripresentata e l'atteggiamento del centrosinistra è stato coerente: come nel 2012 e nel 2018 eravamo d'accordo alla riduzione e lo siamo stati anche questa volta. Per il resto - conclude Rossi - è stato un triste spettacolo, di tutti contro tutti all'interno del centrodestra all'insegna del tengo famiglia e della difesa ad oltranza del gettone"*.

Esistono forme di assistenza che permettono un *“invecchiare più umano”*

Franco Perazza

Gentile Assessore Romano lei certamente sa che è sempre *“la solita storia”*: quando non servi più e *“non sei più utile al Sistema”* allora bisogna trovare *“un posto”*, un *“non-luogo”* dove metterti. E' sempre *“la solita storia”*, rappresentata dal quadro di Hieronymus Bosch *“la nave dei folli”*: paradigma iconico del *“non prendersi cura”*, dell' escludere il diverso. Era toccato ai folli con i manicomi che, dopo lunga lotta per i diritti iniziata a Gorizia con Basaglia, sono stati aboliti.

Ora è il turno dei vecchi con le case di riposo: con certe case di riposo. La scandalosa strage di anziani avvenuta nelle RSA e negli Istituti per anziani in Lombardia, e la grottesca storia del traghetto in cui la nostra Azienda sanitaria e l'Assessore regionale Riccardi volevano mettere i vecchi malati di Covid-19, ha reso non più rinviabile una questione che interroga le nostre coscienze -e dunque anche la sua Assessore- : il destino dei vecchi. La *“cultura dello scarto”*, sta favorendo la nascita fuor di misura di questi *“non-luoghi”* (le Case di riposo) e sostiene il business del *“privato mercantile”* attratto da larghi margini di guadagno. Un giro di affari sempre più lucroso e non privo di aspetti inquietanti come quello che recentemente ha visto coinvolto un noto imprenditore locale, già coordinatore regionale di Forza Italia, accusato di truffa aggravata ai bilanci socio sanitari di diverse regioni nel campo delle case di riposo.

Sappiamo quanta fatica fanno le famiglie ad accudire i loro cari se non aiutate. Conosciamo la condizione di solitudine o di povertà in cui sempre più spesso le persone si trovano ad invecchiare. Ci è noto quanto può essere crudele invecchiare quando si è braccati da malattie irriducibili e devastanti. Ma io e Lei sappiamo che l'istituzionalizzazione si impone in modo prepotente se e quando la politica e gli amministratori non si fanno carico di queste condizioni. Così può succedere che in quelle istituzioni sedicenti *“serene, felici, gentili”* non incontri più Antonio, non vedi più Giulio, non trovi più Anna, non c'è Carla.

La “cultura dello scarto”, sta favorendo la nascita fuor di misura di questi “non-luoghi” (le Case di riposo) e sostiene il business del “privato mercantile” attratto da larghi margini di guadagno. Un giro di affari sempre più lucroso e non privo di aspetti inquietanti...

In quelle *“istituzioni totali”*, non c'è posto per *“persone”* e per storie che loro stessi ricordano a stento. Non viene concesso tempo agli operatori volenterosi per accompagnare amorevolmente quei vecchi che si affannano a tenere assieme pezzi di memorie, che cercano di resistere prima di perdersi nella nebbia della demenza. Ogni attività assistenziale ha una tempistica impietosa e disumana a cui gli operatori debbono attenersi. A mala pena il tempo per una parola o per un sorriso frettoloso. Ogni *“soggettività”* viene smarrita in spazi anonimi, annullata nella ripetizione di giornate sempre uguali, mortificata nelle ore senza tempo passate dentro letti tutti uguali dove - Lei lo sa Assessore - a volte può accadere anche di trovarsi legati. Sembra ci si dimentichi che la salute è un diritto di tutti, tanto più quando si è vecchi e malandati.

E sembra non si sappia che salute vuol dire relazione, socialità, inclusione, massima autonomia possibile, rispetto della storia della persona, valorizzazione della singolarità e della soggettività, diritto di stare nella comunità. Contrastare la istituzionalizzazione come destino ineludibile dei vecchi si può, e ormai sappiamo come si fa. Forse dovrebbe interessare anche Lei, Assessore Romano: ci sono già a disposizione tutti *“gli attrezzi”* per sottrarre i vecchi dai luoghi anonimi dell'esclusione, e farli stare nei luoghi veri della vita. Disponiamo di una importante legge regionale per l'*“Invecchiamento attivo”* e c'è pure lo strumento del Budget di Salute per contrastare la politica dell'esclusione e per combattere quelle insopportabili disuguaglianze per cui solo chi può si organizza e sta a casa sua, mentre i poveri vanno in casa di riposo.

Esistono numerosissimi esempi e forme di *“Abitare possibile”* e di *“condomini solidali”*, di piccole comunità gestite dal Privato sociale. In regione abbiamo eccellenti esempi di forme di collaborazione tra Medici di Medicina Generale, infermiere di comunità, servizi territoriali, fisioterapista, assistente sociale di quartiere, badante della cooperativa sociale, volontari, persone. Sono le *“microaree”*: servizi forti, proattivi, di prossimità, capaci di piegarsi alle specifiche esigenze individuali e permettere agli anziani, anche fragili, di continuare a vivere il più a lungo possibile a casa loro, rimanere con gli altri, continuare a sentire i rumori del proprio quartiere, stare più a lungo possibile nei luoghi dove hanno vissuto, continuare a vedere attorno a loro persone che conoscono e con cui stare ancora in relazione.

Mi voglia scusare Assessore Romano, non voglio infastidirla con queste mie idee che Lei, come sempre, giudicherà utopistiche, o basagliane (ma poi mi dica, che male c'è ad avere idee basagliane?) e dunque da rigettare. Sappiamo che è molto più facile e soprattutto molto più lucroso realizzare Istituti e Case di riposo. Ma ormai è urgente avviare a Gorizia un serio ed onesto dibattito pubblico su questo tema. Il Corona virus ha avuto il pregio di aprire la strada: non fermiamoci.

...forme di “Abitare possibile” e di “condomini solidali”, di piccole comunità.....sono le “microaree”: servizi forti, proattivi, di prossimità, capaci di piegarsi alle specifiche esigenze individuali e permettere agli anziani, anche fragili, di continuare a vivere il più a lungo possibile a casa loro, rimanere con gli altri,.....

La laurea al tempo del Covid-19

Il primo laureato “virtuale”: tra soddisfazione di essere nella storia e la delusione per la mancanza degli altri attorno

Marco della Gaspera

“L’evoluzione della situazione relativa alla diffusione del Coronavirus consiglia, in accordo e sinergia con la Regione FVG, l’adozione di misure a tutela della salute pubblica e del sereno funzionamento delle attività istituzionali di tutti gli atenei del Friuli Venezia Giulia, stante la naturale e rilevante mobilità degli studenti, soprattutto provenienti da Regioni in cui si sono già verificati casi di positività al virus. Per questo motivo sono sospese le attività didattiche (lezioni, esercitazioni, tirocini, seminari e similari), gli esami (di laurea e di profitto), le conferenze o i dibattiti (interni o aperti al pubblico esterno). Saranno altresì chiuse al pubblico le biblioteche e le sale studio, gli sportelli di front office. Verrà invece intensificato il servizio informativo via telefono”. E’ con questa comunicazione pervenuta il 23/02/2020 sulla mail istituzionale che l’Università degli studi di Trieste ci comunicava l’inizio della battaglia delle Università italiane contro un minuscolo agente patogeno, il virus SARS-CoV-2, che ha costretto tutti gli studenti e, più in generale gli addetti ai lavori, a rivoluzionare il proprio paradigma di vita accademica.

Dopo un primo momento di confusione e spaesamento, il mondo universitario ha reagito in fretta all’emergenza sanitaria attivando **diversi sistemi di didattica a distanza** che hanno consentito, nei mesi successivi, il regolare svolgimento di quasi tutte le attività ordinarie. Quale è stato però l’impatto di questa situazione sugli studenti prossimi alla laurea? Quale il sentimento degli studenti e dei professori? A ragione non è possibile rispondere in modo univoco a queste domande; ogni situazione è diversa, così come ogni persona ha un vissuto ed un’emozione unica ed irripetibile. Di certo ogni studente può raccontare la propria esperienza così come tenterò di fare io in questo breve scritto.

Mi sono laureato il 30/04 in Fisioterapia e se dovessi descrivere in una parola questa esperienza di certo questa sarebbe **“incertezza”**. Incertezza su come e quando portare a termine la tesi, incertezza sulle tempistiche, incertezza sulla possibilità di accesso all’ospedale (sede del tirocinio di tesi), incertezza sulle modalità di svolgimento dell’esame di stato e della discussione della tesi di laurea. Insomma, un gran casino dal quale però sono uscito con la consapevolezza di aver vissuto un’esperienza davvero formativa dal punto di vista umano. Fin dal momento in cui è stato dichiarato il lockdown ho cercato di modificare il mio progetto di tesi in base alla contingenza. Questo ha comportato un enorme sforzo di rimodulazione e reinterpretazione dei dati dal punto di vista clinico e statistico, sforzo che ho potuto condividere solo virtualmente con la mia relatrice e con la correlatrice che, nonostante l’enorme mole di lavoro, hanno speso un’infinità di ore in videoconferenza per seguire passo a passo ogni dettaglio ed ogni modifica. In questo contesto la seduta di laurea, inizialmente prevista per il 1 aprile, è stata fortunatamente spostata e questo mi ha permesso di portare a termine il lavoro con maggiore serenità. Allo stesso modo, grazie a questo slittamento anche la preparazione all’esame di stato, per la prima volta nella storia dell’Università triestina eseguito su piattaforma online, è stata più tranquilla e completa.

*Cosa mi resta da questa esperienza? La **soddisfazione** di essere nella storia della facoltà di Fisioterapia di Trieste in quanto primo laureato “virtuale” oltre ad un insegnamento provvidenziale ma spesso sottovalutato nelle modalità di concepimento dei percorsi di studio: la **necessità di essere estremamente versatile**, la prontezza di reazione di fronte agli imprevisti e la consapevolezza di quanto sia importante consolidare delle buone capacità di decision making per rispondere in modo rapido e deciso ad ogni situazione lavorativa e non che siamo chiamati ad affrontare.*

*Quale è stata la **delusione** più grande? La **mancanza di relazione**. E’ stato davvero un peso emotivo perdere la solennità del momento della proclamazione di laurea e della stretta di mano con la commissione che certifica la bontà del tuo percorso e del tuo lavoro. Allo stesso modo mi sono mancati i miei familiari ed i miei amici con i quali spero di poter recuperare non appena possibile i festeggiamenti per un traguardo importante ed irripetibile.*

Per concludere quindi, nonostante il momento difficile, mi auguro che la politica non si dimentichi degli studenti, dei ricercatori ed in generale del sistema scolastico ed universitario che in silenzio si sono rimboccati le maniche per proseguire nel miglior modo possibile tutte le attività curricolari. Occorre investire sempre di più in conoscenza, occorre efficienza e sicurezza per rendere il sistema formativo un sistema autosufficiente capace di rispondere in modo concreto e pragmatico ad ogni sfida. Se nessuno resterà indietro, allora si #andràtuttobene.



Marco mentre discute la tesi. Da solo ma con la bottiglia di spumante pronta

Si terrà al Parco Coronini da giovedì 16 luglio a domenica 26

Il Premio Amidei allunga di quattro giornate

Vincenzo Compagnone

Nell'incerta estate post-emergenza Covid, contrassegnata da tante cancellazioni di eventi (o spostamenti on line in forma sperimentale, come nel caso di *èStoria* o del "Libro delle 18.03") a sopravvivere, a Gorizia, allo tsunami causato dal virus sarà il premio Sergio Amidei. La 39ma edizione della rassegna cinematografica dedicata ai migliori sceneggiatori si terrà nella cornice del Parco Coronini, sia pure con le regole imposte dal distanziamento interpersonale che comporteranno il taglio di oltre un centinaio di spettatori (da 480 a 350 circa).

Il patron del Premio, Giuseppe Longo, per saziare la "voglia di cinema" maturata negli appassionati del grande schermo durante i mesi del lockdown, ha deciso inoltre di allungare di quattro giorni la kermesse, già prevista da giovedì 16 a mercoledì 22 luglio. Le serate al Parco diventeranno così undici, dal 16 a domenica 26. Ai 7 film in concorso, selezionati dalla giuria romana in maggio, rigorosamente in videoconferenza, si aggiungeranno quattro pellicole scelte dagli organizzatori fra quelle di maggior successo al box-office nella passata stagione.

Si tratterà, ovviamente, di un'edizione dell'Amidei non così fitta come quelle alle quali ci eravamo abituati negli ultimi anni, con un'infinità di retrospettive e rassegne a tema ospitate nel chiuso del Kine-max. In pratica, alle sale di piazza Vittoria, pur riaperte dal 9 luglio, si ricorrerà soltanto nel caso in cui qualche film in programma al Parco Coronini dovesse saltare a causa del maltempo. D'altra parte, i protocolli governativi prevedono una capienza massima di 200 persone, per cui è possibile, in questa eventualità, che qualcuno sia costretto a rimaner fuori dalla sala 1, la più grande, interessata in giugno da lavori di ammodernamento dell'impianto luci.

Quest'anno l'ingresso alle proiezioni al Parco sarà a pagamento, come avveniva ai tempi in cui il premio Amidei si teneva al teatro Tenda del Castello. Il costo del biglietto sarà comunque talmente contenuto (**tre euro**: un piccolo segnale di sostegno al mondo del cinema) che non dovrebbe rappresentare un deterrente per l'afflusso, coordinato dagli addetti alla biglietteria e all'accoglienza a partire dalle 20.15 di ogni serata.

Premio Amidei Il nome del vincitore del premio Amidei sarà, come sempre, tenuto nascosto fino alla serata di chiusura della manifestazione: la speranza è che possa essere presente alla consegna dell'ambito trofeo.

Premio all'Opera d'autore Si conosce già, invece, il nome di chi si è aggiudicato il premio all'Opera d'autore assegnato ai fratelli belgi **Jean Pierre e Luc Dardenne**, registi e sceneggiatori vincitori per due volte della Palma d'oro al festival di Cannes con "**Rosetta**" (1999) e "**L'enfant-Una storia d'amore**" (2005). Il loro lavoro più recente è "**L'età giovane**", uscito lo scorso anno. I fratelli Dardenne non verranno per ora a Gorizia: riceveranno il premio in un incontro speciale che verrà organizzato nel prossimo inverno, con una tavola rotonda e una retrospettiva delle loro opere più significative.

Premio alla Cultura cinematografica Lo stesso vale per il destinatario del premio alla Cultura cinematografica: si tratta di **Walter Veltroni**, politico -è stato il primo segretario del Partito democratico-, giornalista, scrittore e regista avendo realizzato ben 6 documentari ("**Quando c'era Berlinguer**" nel 2014, "**I bambini sanno**" nel 2015, "**Milano 2015**", con altri registi, nello stesso anno, "**Gli occhi cambiano**" nel 2016, "**Indizi di felicità**" nel 2017, "**Tutto davanti a questi occhi**", intervista a Sami Modiano, sopravvissuto ad Auschwitz, nel 2018) e il film "**C'è tempo**", nel 2019. Anche per Veltroni ci sarà un evento nei mesi autunnali.

Iniziative collaterali Ci sarà inoltre qualche iniziativa collaterale al festival, come un incontro, che si terrà sempre al Parco Coronini alle 18 del 17 luglio, con **Nicola Manupelli**, scrittore che ha firmato di recente il libro "**A Roma con Alberto Sordi. Da Trastevere a Kansas City**". Si tratta di una simpatica guida di Roma attraverso l'Albertone nazionale, di cui ricorrono quest'anno i cent'anni dalla nascita, i suoi personaggi, la sua vita e le sue pellicole. Verrà, inoltre, presentato un saggio, a cura di **Andrea Mariani e Simone Dotto**, incentrato su un epistolario che intercorre tra i critici cinematografici Ugo Casiraghi (che visse a Gorizia dal 1979 al 2006, anno della morte, e al quale è intitolata la Mediateca) e Glauco Viazzi. Saranno anche proiettati dei brevi filmati appartenenti al ricchissimo archivio della Mediateca "**Ugo Casiraghi**".

"In definitiva – spiega Giuseppe Longo – questa 39ma edizione del Premio Amidei sarà frammentata in tanti singoli eventi che partiranno con le 11 serate del concorso per poi proseguire con altre iniziative – minirassegne, incontri, presentazione di libri con proiezioni - tra la fine del 2020 e l'inizio del 2021, in una sorta di progressivo avvicinamento all'importante traguardo della 40ma edizione in programma nel 2021, anno in cui ricorreranno anche i 40 anni dalla scomparsa di Sergio Amidei (14 aprile 1981) e nella quale è previsto tra l'altro un grande omaggio a Darko Bratina e Nereo Battello, che guidarono l'associazione Sergio Amidei prima dell'attuale presidente, Francesco Donolato".

PREMIO AMIDEI: I FILM IN PROGRAMMA**In concorso:**

- 1) Hammamet (Italia, 2020) di Gianni Amelio
- 2) I miserabili (Francia, 2019) di Lady Li
- 3) Lontano lontano (Italia/Francia, 2019) di Gianni Di Gregorio
- 4) L'ufficiale e la spia (Francia/Italia, 2019) di Roman Polanski
- 5) Martin Eden (Italia/Francia, 2019) di Pietro Marcello
- 6) Ritratto della giovane in fiamme (Francia, 2019) di Celine Sciamma
- 7) Sorry we missed you (Gran Bretagna/Francia/Belgio, 2019) di Ken Loach.

Fuori concorso:

- La famosa invasione degli orsi in Sicilia (Francia/Italia 2019) di Lorenzo Mattotti - Omaggio a Camilleri
- Parasite (Corea del Sud, 2019) di Bong-Hoon-Ho
- JoJo Rabbit (Nuova Zelanda, Stati Uniti, Germania, 2019) di Taika Waititi
- Richard Jewell (Stati Uniti, 2019) di Clint Eastwood

24 luglio al 7 agosto**èStoria si trasferisce sul sito tv.estoria.it: il titolo sarà "Controvirus"**

E' saltata, a causa del Covid 19, l'edizione 2020 di èStoria - il maggior evento culturale della nostra città- dedicata alla Follia, che si sarebbe dovuta tenere alla fine di giugno.

Per la prima volta dopo 15 anni la kermesse ideata e organizzata da Adriano Ossola si trasferirà sul web. Il patron della rassegna e i suoi più stretti collaboratori hanno deciso infatti di allestire in tutta fretta un'edizione sostitutiva on line incentrata sul tema di più stretta attualità (il titolo sarà "Controvirus") i cui contorni sono stati delineati alla fine di giugno. Si tratterà di ben **50 incontri** della durata di un'ora, in parte registrati e in parte in diretta, con storici, giornalisti e studiosi di caratura anche internazionale, ai quali gli appassionati potranno assistere (3 al giorno) dal 24 luglio al 7 agosto sul sito tv.estoria.it, con orari che devono essere ancora definiti.

"Nel maggio del 430 avanti Cristo – spiega così Ossola la scelta dell'argomento – Atene fu colpita da una terribile epidemia di peste, che uccise migliaia di persone, probabilmente la metà dei suoi abitanti. Per la prima volta ne fu consegnata ai viventi e ai posteri una descrizione scientifica, comprensiva de sintomi della malattia, della sua evoluzione e del suo epilogo dopo circa tre anni, ad opera di Tucidide, nel suo capolavoro "La guerra del Peloponneso". Da qui siamo partiti per un excursus che ci porterà ad approfondire le principali epidemie che si sono succedute nel corso della storia, fino ad arrivare ai giorni nostri e al Coronavirus".

Come rileva il patron di èStoria, gli storici hanno assunto una posizione piuttosto defilata nel corso di quest'ultima pandemia, intervenendo raramente nel dibattito che si è sviluppato un po' a tutti i livelli. E questa sarà l'occasione per colmare tale lacuna.

Nell'ambito di una sempre più stretta collaborazione con il Kinemax e il premio Amidei, che si sarebbe dovuta concretizzare già in "Follia" (rimandata al giugno del 2021), ogni serata del Premio Amidei, in programma dal 16 al 26 luglio al Parco Coronini, avrà inizio con un breve "promo" di alcuni minuti, proiettato sul grande schermo, nel quale verranno "lanciati" in anteprima i contenuti dei principali incontri. (vi.co.)

INIZIATIVE DEL PD DI GORIZIA maggio-giugno 2020**Le riunioni sono state tenute in videoconferenza**

Assemblea del Circolo con all'odg: 1 Un partito al lavoro: gestire il presente, costruire il futuro. Introduce il segretario del circolo **Franco Perazza**, partecipa il segretario provinciale **Diego Moretti** e il presidente dell'Assemblea provinciale **Alessandro Zanella**

**Mercoledì
20 maggio**

Segreteria: nel corso del mese la Segreteria ha programmato attività e iniziative riguardanti la situazione dell'ospedale di Gorizia a seguito dell'emergenza Coronavirus

Date diverse**Redazione del giornale GoriziaEuropa****Sabato
1 giugno**

Riunione del gruppo di lavoro per l'elaborazione della proposta per una ZLSR (Zona Logistica Semplificata Rafforzata)

**Mercoledì
3 giugno**

Conferenza stampa sulla proposta di istituzione della Zona Logistica Semplificata Rafforzata. Presenta **Laura Fasiolo**

**Mercoledì
10 giugno****Direttivo del Circolo con all'odg:**

- a) Assemblee di Coop Alleanza 3.0 per l'approvazione del Bilancio **Mauro Grion**
 - b) Aggiornamento sulla Sanità
 - c) Aggiornamento sulla Zona Logistica Semplificata Rafforzata **Laura Fasiolo**
 - d) Piano di attività per le prossime elezioni comunali
- Introduce il Segretario del circolo **Franco Perazza**

**Mercoledì
10 giugno**

Riunione dei gruppi consiliari di opposizione per la presentazione della proposta di istituzione di una Zona Logistica Semplificata Rafforzata

**Martedì
23 giugno****Direttivo del Circolo con all'odg:**

1. Problematiche relative ai rapporti con Nova Gorica e Šempeter Vertojba (Zone franche, Carcere europeo, GECT GO)
 2. Elezioni comunali 2022.
- Introduce il Segretario del circolo **Franco Perazza**

**Mercoledì
24 giugno**

Segreteria: nel corso del mese la Segreteria ha programmato attività e iniziative riguardanti l'istituzione della ZLSR e la preparazione alle elezioni comunali del 2022

Date diverse